

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIX n. 240 (48.268)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 21-22 ottobre 2019

La messa del Pontefice nella basilica vaticana

Missionari per donare aria pura a un mondo inquinato

«Donare aria pura, di alta quota, a chi vive immerso nell'inquinamento del mondo»: questa è la missione secondo la suggestiva immagine evocata da Papa Francesco, che domenica 20 ottobre ha celebrato la messa nella basilica vaticana in occasione

della Giornata mondiale missionaria, collocata quest'anno nel cuore del mese straordinario dedicato per volontà del Pontefice proprio all'evangelizzazione.

Commentando le letture all'omelia il Papa si è soffermato su tre parole:

un sostantivo, "monte"; un verbo, "salire"; e un aggettivo, "tutti". E così, ha spiegato, il primo termine serve a ricordare «che siamo chiamati ad avvicinarci a Dio e agli altri»: al Signore «nel silenzio, nella preghiera, prendendo le distanze dalle

chiacchiere e dai pettegolezzi che inquinano»; e poi anche alle altre persone, che «dall'alto» si vedono nell'insieme e si scopre che l'armonia della bellezza è data solo dall'insieme». Per apprendere, e questa è una lezione sempre attuale, «che i fratelli e le sorelle non vanno selezionati, ma abbracciati». Perché, in definitiva «la missione inizia sul monte», dove «si scopre ciò che conta».

Ed ecco allora la seconda parola approfondita dal Papa, "salire", la quale rende evidente che «non siamo nati per stare a terra, per accontentarci di cose piatte». Di conseguenza, ha chiarito, «bisogna lasciare una vita orizzontale, lottare contro la forza di gravità dell'egoismo, compiere un esodo dal proprio io», anche se ciò «costa fatica», in quanto «è l'unico modo per vedere tutto meglio, come quando si va in montagna e solo in cima si scorge il panorama più bello». Ma l'ascensione, ha avvertito il Pontefice, non è semplice se «si è appesantiti di cose»; perciò «nella vita bisogna alleggerirsi di ciò che non serve». E questo, ha avvertito, «è anche il segreto della missione: per partire bisogna lasciare, per annunciare bisogna rinunciare. L'annuncio credibile non è fatto di belle parole, ma di vita buona: una vita di servizio, che sa rinunciare a tante cose materiali che rendono indifferenti e chiudono in sé stessi; una vita che si stacca dalle inutilità che ingolfano il cuore e trova tempo per Dio e per gli altri».

Infine la terza parola richiamata da Francesco: quel "tutti" che Dio «non si stanca di ripetere», mentre al contrario «noi siamo testardi nel ripetere "mio" e "nostro"». Tutti, ha rilanciato Francesco, «perché nessuno è escluso dalla sua salvezza; tutti, perché il nostro cuore vada oltre le dogane umane, oltre i particolarismi». Ecco allora, ha concluso, in cosa consiste la «missione»: salire sul monte a pregare per tutti e scendere dal monte per farsi dono a tutti».

Johnson ha chiesto un nuovo voto di Westminster

Per la Brexit scenari ancora aperti



La House of Commons durante la seduta di sabato scorso (Reuters)

LONDRA, 21. Westminster potrebbe ritornare oggi al voto sull'accordo per la Brexit, raggiunto la scorsa settimana tra l'Unione europea (Ue) e il governo britannico, dopo la complessa seduta di sabato. La proposta del premier Boris Johnson di una nuova votazione è soggetta tuttavia all'approvazione dello speaker della Camera dei Comuni, John Bercow.

La seduta straordinaria di sabato è stata dunque tesa ma non «super» come Johnson aveva sperato. I legislatori hanno infatti approvato il cosiddetto emendamento Letwin, che impone il varo delle leggi attuative secondarie prima che l'accordo possa essere messo al voto. Il conseguente rinvio ha costretto il premier a mandare una richiesta di proroga all'Unione europea. Il Benn Act, la legge anti no-deal, aveva infatti posto alle 11 della sera di sabato la scadenza per il voto.

Con l'escamotage di Letwin, «l'opportunità storica» del super sabato si è trasformata, secondo Johnson, in un altro «voto inutile». Ma «i governi», ha annunciato l'inquilino di 10 Downing street, «rispettano la legge». E così, il premier ha mandato non una, ma tre lettere all'Unione europea. Pri-

ma, la missiva richiesta dal Benn Act, non firmata da Johnson, ma allegata a una seconda nota esplicativa firmata da Tim Barrow, l'ambasciatore britannico all'Ue. Poi, il premier ha spedito una lettera - firmata - a Donald Tusk, il presidente del Consiglio europeo, in cui ha spiegato che «un'ulteriore estensione della data della Brexit danneggerebbe «gli interessi del Regno Unito e dei nostri partner europei, e della relazione tra di noi». «Ovviamente», ha scritto comunque il premier, «sta al Consiglio europeo decidere se considerare la richiesta» contenuta nella lettera prevista dal Benn Act «e se concederla». A Bruxelles, Tusk sta consultando gli altri 27 leader degli stati membri. La Commissione europea ha ammesso che segue «molto da vicino gli eventi a Londra», aggiungendo però che la mancata firma sulla lettera di Johnson non minerà la sua validità. Intanto, il Parlamento europeo ha dato inizio al processo di ratifica dell'accordo, cui i vari leader europei hanno ribadito il loro endorsement. Il ministro francese per gli Affari europei, Amélie de Montchalin, ha detto che la Francia non vuole che la situazione «si prolunga in eterno». Secondo il ministro tedesco all'economia, l'Ue deciderà tra qualche giorno se concedere una proroga.

Fuori dalle aule, continuano le proteste. Sabato, centinaia di migliaia di manifestanti si sono radunati nel centro di Londra per esigere un voto popolare. Il partito laburista potrebbe utilizzare l'approvazione dell'emendamento Letwin per avanzare questa proposta. In un'intervista alla Bbc, Keir Starmer, il responsabile-ombra laburista delle politiche Brexit, ha fatto intendere che il suo partito potrebbe votare per l'accordo di Johnson se a questo fossero allegati una nuova unione doganale con l'Ue e un secondo referendum. Il governo, ha già fatto sapere il portavoce del premier, «si oppone» ad entrambe le proposte: «Sono già state votate senza successo».



Inedito di Papa Francesco sulla preghiera

La vita nuova

In uno scritto inedito, Papa Francesco sottolinea il ruolo della preghiera nella vita cristiana. Il testo è contenuto nel volume *La Preghiera. Il respiro della vita nuova*, edito dalla *Lev* e presentato alla Fiera Internazionale del Libro di Francoforte. Il libro, con la prefazione del Patriarca di Mosca Kirill, raccoglie i discorsi del Papa sulla preghiera, in particolare sul Padre Nostro e fa parte della collana *Scambio dei doni* con la quale la

Lev ha raccolto l'invito di Francesco a impegnarsi con convinzione e creatività nel dialogo ecumenico allo scopo di creare uno spazio privilegiato nel quale dialogare con i fratelli delle Chiese e delle Comunità ecclesiali verso il ristabilimento della piena unità dei cristiani.

PAGINA 5

ALL'INTERNO

A margine della Giornata mondiale

Cambiare relazioni per combattere la fame

ANNA PAOLA SABATINI A PAGINA 2

Probabile la necessità di un esecutivo di minoranza

Il Canada al voto senza un favorito

RACHEL JOANNA CETERA A PAGINA 3

Denuncia dell'episcopato francese contro la tratta di esseri umani

Un crimine che si nutre della disperazione

CHARLES DE PECHPEYROU A PAGINA 6

Messaggio agli induisti nella festa di Deepavali

Costruttori di fraternità

PAGINA 7

#CantiereGiovani

PER COSTRUIRE E ALIMENTARE UN'ALLEANZA TRA LE GENERAZIONI

VIRGINIA DI MAURO
GIUSEPPE SURIANO, MONICA MONDO
E GAETANO VALLINI A PAGINA 4

Il presidente Piñera: «Siamo in guerra»

Resta alta la tensione in Cile

SANTIAGO DEL CILE, 21. È sempre più critica la situazione nella capitale cilena dove nel fine settimana si sono contati almeno 7 morti e decine di feriti gravi, e sono tornati, dopo 40 anni, i carri armati per strada. «Siamo in guerra contro un nemico potente e implacabile che non rispetta nulla e nessuno e che è disposto a usare la violenza senza limiti anche quando ciò significa la perdita di vite umane, con l'unico scopo di produrre il maggior danno possibile». Così si è espresso ieri il presidente del Cile, Sebastián Piñera, giustificando lo schieramento di 10.000 agenti di polizia e militari, di fronte ai gruppi violenti che da alcuni giorni hanno fatto precipitare la capitale cilena nel caos. Questi gruppi, ha aggiunto Piñera, «sono in guerra contro tutti i cileni che vogliono vivere in democrazia». Il governo ha cercato di contenere le proteste ordinando dapprima lo stato d'emergenza e poi il coprifuo-

co, prima solo notturno poi totale, terminato questa mattina. Ma le due misure, estese a nove delle 16 regioni del paese, non hanno fatto che aumentare la rabbia della gente. Scendendo nelle strade con pentole e coperchi, gran parte della popolazione ha continuato a protestare contro il cattivita, chiedendo la riforma del sistema tributario, di quello pensionistico, oggi interamente privato, di migliorare quelli della sanità e dell'istruzione. Viene messo dunque in discussione l'intero sistema di welfare cileno, considerato responsabile delle grandi disuguaglianze presenti nel paese.

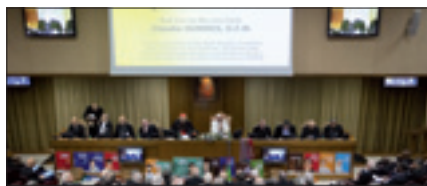
A causa dei più facinorosi, Santiago è stata teatro di atti di vandalismo e distruzione, con incendi appiccicati nelle stazioni della metropolitana e saccheggi e roghi a negozi e supermercati. Questi ultimi vengono presi di mira di sera e di notte dai cosiddetti "lumpen", giovani provenienti dalle periferie. Proprio in due incendi - in una fabbrica di abbigliamento e in un supermercato - sarebbero morte le sette persone. Nel quadro dei disordini scaturiti dalle proteste degli studenti per il rincarato del costo dei biglietti della metropolitana, passato da 800 a 830 pesos, divampati poi anche in altre città del Cile, e trasformatisi presto in una mobilitazione generale, sono scese in piazza persone di tutte le età. Negli scontri con le forze di polizia in tutto il paese latinoamericano ci sono stati vari incidenti e sono state arrestate circa 1.500 persone, di cui quasi 300 per aver violato il coprifuoco. Sono sta-

ti feriti centinaia di poliziotti. A Santiago, dove gli scontri peggiori tra manifestanti e polizia hanno avuto luogo in Plaza Italia, gli agenti hanno risposto ai manifestanti con gas lacrimogeni e idranti, arrestandone 644.

Ieri la Camera dei deputati ha approvato un disegno di legge per annullare l'aumento del prezzo del biglietto della metropolitana di Santiago. Oggi passerà al Senato per la completa ratifica.

Il Sinodo dei vescovi per l'Amazzonia

Al lavoro sul documento finale



Il progetto del documento finale del Sinodo dei vescovi per l'Amazzonia è stato presentato durante la quattordicesima congregazione generale svoltasi nella mattinata di lunedì 21 ottobre, alla presenza di Papa Francesco.

PAGINA 7

Forze di polizia cilene arrestano un dimostrante a Santiago (Afp)

Sembra reggere la tregua nel nord est della Siria

Completato il ritiro dei curdi e dei civili da Ras al Ayn

DAMASCO, 21. Mentre la tregua nel nord est della Siria sembra tenere, è stato completato il ritiro di tutti i combattenti curdi e delle Forze democratiche siriane (Sdf) - ma anche dei civili - dalla strategica città di Ras al Ayn, da diversi giorni sotto assedio dell'esercito turco. Lo ha confermato il comandante curdo delle Sdf, Kiro Gabriel: «Non abbiamo più combattenti in città», ha assicurato.

Il ritiro rientra nell'accordo per sospendere le operazioni militari con la Turchia, raggiunto con la mediazione degli Stati Uniti. Il ritiro verso sud è confermato anche da Ankara, che riferisce di un convoglio di almeno 86 veicoli, e dall'Osservatorio siriano per i diritti umani. Il presidente turco, Recep Tayyip

Erdogan, ha concesso alle milizie curde tempo fino a martedì sera per ritirarsi dalla zona interessata dall'offensiva, che entrerà per 32 chilometri sul suolo siriano.

Nelle prossime ore è previsto il ritiro anche da altre zone comprese nella cosiddetta "safe zone". Dopo la lunga attesa dei convogli medici alle porte di Ras al Ayn, è stato aperto anche il corridoio umanitario per permettere lo sgombero dei civili e dei feriti. Sembra sbloccarsi, quindi, l'impasse nell'area più contesa della frontiera, mentre si avvicina la scadenza della tregua. «Il cessate il fuoco sta tenendo molto bene», ha scritto su Twitter il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, anche se non si sono fermate le accuse incrociate di violazioni.

Il ministero della Difesa di Ankara ha riferito l'uccisione di un soldato - settima vittima dall'inizio dell'operazione militare - «durante una missione di ricognizione e sorveglianza» nella regione di Tal Abyad». I curdi hanno invece replicato con nuove denunce di attacchi e atrocità commesse su prigionieri di guerra dalle milizie cooptate dai turchi.

Cresce, intanto, l'attesa per l'incontro di domani, martedì, tra Erdogan e il presidente della Russia, Vladimir Putin, a Sochi, dove a poche ore dalla scadenza della tregua si discuterà la sorte delle altre zone contese nel nord della Siria, tra cui Kobane e Manbij. La Turchia chiede il ritiro dei miliziani curdi anche da quelle zone.



Una famiglia in fuga (Afp)

A margine della Giornata mondiale dell'alimentazione

Cambiare relazioni per combattere la fame

di ANNA PAOLA SABATINI

Un sistema di relazionalità solidale e mirato al bene comune passa anche attraverso un equilibrato rapporto con il cibo e l'adozione di stili di vita sani. È questo l'orientamento deciso che, proprio negli ultimi giorni, è emerso dal messaggio del Santo Padre rivolto al direttore generale della Fao, che a quarantacinque anni dalla sua fondazione ha festeggiato il suo anniversario con lo slogan «Una alimentazione sana per un mondo #FameZero». Una giornata mondiale dell'alimentazione, quella 2019, con un'attenzione rivolta in particolare ai più giovani.

Sono i più piccoli, infatti, a pagare le conseguenze più onerose di un sistema mondiale di accesso all'alimentazione in cui coesistono le più insostenibili contraddizioni; da un lato una importante fetta della popolazione mondiale che «continua a subire le tragedie della fame e della malnutrizione» e dall'altra un altrettanto cospicuo numero di persone che si alimenta in modo eccessivo o, anche, il più delle volte, scorretto dando così origine a una assurda deformazione del binomio cibo-nutrizione nonché al proliferare di malattie legate proprio all'eccesso di peso.

«A fronte degli 820 milioni di persone affamate, abbiamo sull'altro piatto della bilancia quasi 700 milioni di persone in sovrappeso vittime di abitudini alimentari sbagliate» scrive il Pontefice al direttore generale della Fao, Qu Dongyu; tra questi i più deboli sono proprio i bambini e chi inferiore ai quindici anni che anche in Italia presentano una situazione decisamente preoccupante. A parlarne le stime contenute nel recente rapporto dell'Unicef su «La condizione dell'infanzia nel mondo 2019: bambini, cibo e nutrizione - Crescere sani in un mondo in trasformazione». Secondo i dati riportati dal 2000 al 2016 la per-

tuale di bambini in sovrappeso è praticamente raddoppiata mentre, altrettanto preoccupante, appare la condizione relativa ai disturbi alimentari in età adolescenziale; sarebbero, infatti, circa due milioni gli adolescenti italiani che soffrono di disturbi alimentari tra cui anoressia e bulimia.

Un quadro quello delineato che ci parla di un sistema non equo, non sostenibile, malato, che crea disuguaglianze insopportabili tra abitanti in parti diverse del Pianeta. Una situazione che chiama in causa, da un lato, i governanti del pianeta per adottare misure idonee a rendere reale un mondo senza fame ma anche in cui sia garantito a tutti l'accesso ad alimenti sicuri e adeguatamente nutrienti; da un altro lato non può essere trascurata l'azione necessaria di tutti gli agenti educati-

vi, con protagoniste le famiglie, affinché si impegnino per educare i più giovani a una alimentazione sana e a un rapporto corretto ed equilibrato con il cibo troppo spesso, per i nostri ragazzi, influenzato negativamente da situazioni profonde di disagio personale nonché dai modelli non sempre positivi diffusi dai social. I più giovani vanno impropriamente educati a stili di vita sani e, contestualmente, al superamento di una diffusa cultura dello «spreco».

Anche attraverso questa strada, ovvero quella dell'educazione a un rapporto sano con se stessi si deve perseguire il diffondersi progressivo di modelli relazionali positivi in grado di superare quell'individualismo dilagante che tanto sta nuocendo a tutta la nostra società.



BEIRUT, 21. Sono previste nuove manifestazioni pubbliche oggi a Beirut per protestare contro la corruzione e la crisi economica. L'accesso a molte strade è stato impedito ai manifestanti con l'obiettivo di impedire ai dipendenti pubblici di recarsi negli uffici. Chiese banche, università e scuole. Anche ieri, domenica, le manifestazioni non si sono fermate: i dimostranti hanno sventolato le bandiere del Libano, ma non quelle di partito, contro una classe politica accusata di essersi arricchita alle spalle della popolazione per decenni, facendo poco per i cittadini. «La gente non ce la fa più», «Non ci sono buone scuole, né elettricità né acqua» sono alcune delle rivendicazioni di una protesta, la più imponente da cinque anni a questa parte, che si è estesa oltre Beirut, da quando il governo ha deciso di imporre nuove tasse per contenere il deficit di bilancio. I cortei sono stati tutto sommato pacifici, a parte la fiammata più violenta che si è registrata venerdì sera, quando alcuni manifestanti hanno rotto vetrine di negozi e banche e le forze di sicurezza hanno risposto lanciando lacrimogeni e portando a termine decine di arresti.

Nel frattempo Saad Hariri, premier di un governo di unità nazionale, in questi giorni sta incontrando i suoi ministri al fine di trovare soluzioni per rilanciare l'economia. I principali partiti libanesi avrebbero già accettato la serie di riforme proposte dal capo del governo. Di fronte alla pressione della strada, Hariri aveva dato venerdì tre giorni al suo esecutivo per approvare le riforme finora bloccate dalle divisioni politiche. L'ultimatum scade dunque questa sera. Le nuove misure dovrebbero prevedere la rinuncia a nuove tasse e un programma di privatizzazione. Hariri «ha inviato il suo piano a tutte le parti interessate e ha ricevuto il loro assenso», ha



Ancora manifestazioni a Beirut nelle ultime ore

Libano: si attende il varo di nuove misure economiche

fatto trapelare il governo citando i due principali gruppi politici, il Free Patriotic Movement (Mpl) e Hezbollah. Le misure dovrebbero essere approvate ufficialmente questa mattina, nel corso di una riunione di gabinetto alla presenza del presidente Michel Aoun.

Le ultime proteste, si ricorda, sono state innescate dall'annuncio senza preavviso, giovedì, di una

nuova imposta sulle chiamate effettuate tramite app di messaggistica internet come WhatsApp. Il discorso televisivo del giorno dopo di Hariri è stato interpretato dai manifestanti come un tentativo di salvare in extremis la classe politica, accusata, come detto, di essere corrotta e incapace di fornire al paese infrastrutture adeguate.

Catalogna: ingenti danni economici a causa delle proteste

BARCELONA, 21. Almeno 2,5 milioni di euro di danni in sei giorni è questo il bilancio, nella sola Barcellona, dalle proteste degli indipendentisti catalani iniziate martedì scorso: un conto destinato ad aumentare mentre a livello politico non si vede ancora nessuno spraglio, visto che è sempre muro contro muro tra il premier Pedro Sánchez e il presidente della Catalogna Quim Torra. Quest'ultimo infatti, riporta il quotidiano «la Vanguardia» ha telefonato ieri al capo del governo, il quale però, per la seconda volta in due giorni, si sarebbe rifiutato di rispondergli. Da Madrid non arrivano conferme dirette, ma il ministro dell'Interno Fernando Grande-Marlaska ha ricordato che Sánchez è già stato molto chiaro al riguardo, sottolineando in una conferenza stampa che la condanna delle violenze da parte del numero uno della Generalitat dovrà essere esplicita, ferma, senza sfumature, senza aggettivi, senza equidistanze e senza mezzi termini.

Le violenze, scoppiate dopo le condanne ai leader indipendentisti, presto pesarono ancora di più sul bilancio cittadino in quanto la somma indicata finora da fonti del Municipio non include i costi della pavimentazione di alcune strade danneggiate e gli straordinari dei dipendenti pubblici, in particolare per le pulizie (negli ultimi giorni nel centro della città sono state impiegate 40 squadre della nettezza urbana). Secondo le autorità, solo la notte fra sabato e domenica - la prima calma da quando sono iniziate le proteste - sono stati dati alle fiamme 35 cassonetti della spazzatura (per un costo di 43.750 euro), rispetto ai circa 300 che erano stati incendiati durante la notte precedente: da martedì scorso i cassonetti andati in fumo sono 1.023. Ai 2,5 milioni di euro vanno aggiunte le perdite registrate dalle aziende municipali dei trasporti. La polizia, da parte sua, ha eseguito 83 arresti in tutta la Catalogna.

In testa rimane comunque il partito di destra Udc Decisa affermazione dei verdi nelle consultazioni in Svizzera

GINEVRA, 21. In Svizzera gli elettori chiamati ieri alle urne per eleggere il Parlamento hanno premiato gli ambientalisti, mentre il partito di destra nazionalista, Unione democratica di centro (Udc), pare destinata a restare la prima forza del paese nonostante un calo dei voti rispetto alle legislative del 2015. Stando ai risultati, ancora parziali, i Verdi - partito di sinistra guidata da Regula Rytz - conquistano dunque una vittoria storica al Con-

siglio nazionale, la camera bassa, e diventano il quarto partito del paese superando con circa il 12 per cento il partito dei popolari democratici (Ppd) di centro, scesi in quinta posizione. Secondo la prima proiezione nazionale della Società svizzera di radiotelevisione, sono in calo invece i tre principali schieramenti politici: il partito di destra nazionalista (Udc), che si piazzano in terza posizione, e i socialisti (Ps).

Si conferma pertanto, come previsto, l'onda ambientalista registrata anche oltre in Europa. Il cambiamento climatico era difatti in cima alle preoccupazioni degli elettori negli ultimi sondaggi prima del voto. «Abbiamo chiaramente superato le nostre attese», ha dichiarato la vice presidente del Partito verde, Lisa Mazzoni. «Siamo enormemente felici - ha sottolineato - che la mobilitazione che abbiamo visto nelle strade si sia trasformata in voti. Andiamo verso un risultato storico».

Con le elezioni parlamentari federali, ogni quarto anno si rinnovano i 200 seggi del Consiglio nazionale (Camera del popolo) e gran parte dei 46 seggi del Consiglio degli Stati (Camera dei cantoni).

In generale gli ecologisti hanno conquistato l'elektorato sia con il partito di Rytz che con i Verdi liberali, che ottengono 7,99 per cento dopo il basso 4,6 nelle elezioni politiche del 2015. La stessa tendenza, anticipata dai sondaggi è osservata con i primi risultati al Consiglio degli Stati (camera alta) dove la formazione ecologista potrebbe - secondo quanto riporta l'agenzia Keystone-Ais - conquistare tre seggi contro l'unica poltrona ottenuta nella precedente legislatura.

Sebbene si debba ancora attendere per i risultati definitivi, la prospettiva è di un nuovo parlamento elvetico non solo più ecologista ma anche maggioritario al femminile. Sull'onda dello sciopero nazionale delle donne del 14 giugno, la maggior parte dei partiti ha difatti aumentato la presenza "rosa" all'interno delle liste.

Si terranno il 12 aprile prossimo

Skopje annuncia elezioni anticipate

SKOPIE, 21. Annunciate elezioni parlamentari anticipate in Macedonia del Nord per il 12 aprile prossimo. Lo hanno deciso i leader di tutti i partiti politici, sia della maggioranza che dell'opposizione, dopo il no di Bruxelles all'avvio del negoziato di adesione della Repubblica di Macedonia del Nord e dell'Albania all'Ue. Il provvedimento è stato preso in un incontro a Skopje con il presidente Stevo Pendarovski - che aveva convocato la riunione - alla quale ha partecipato anche il premier Zoran Zaev, leader del partito socialdemocratico. Parallelamente, le forze politiche hanno concordato il varo di un governo tecnico il 3 gennaio, quando il premier si dimetterà. A sollecitare il voto anticipato in tempi rapidi era stato lo stesso Zaev, in modo da poter proseguire con un nuovo mandato la sua attività a sostegno della prospettiva europea e consentire ai cittadini di pronunciarsi in merito. Zaev ha parlato di un «errore storico» e di una «grande ingiustizia» da parte dell'Ue che non ha mantenuto le sue promesse nei riguardi di Skopje.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 150 pagine
 Città del Vaticano
 oroscopo@ossromano.it
 www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossromano.it
 Servizio internazionale: internazionale@ossromano.it
 Servizio culturale: cultura@ossromano.it
 Servizio religioso: religione@ossromano.it
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8488
 photo@ossromano.it www.ossromano.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, fax 06 698 84448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossromano.it
 Tipografia Vaticana
 Edizione L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
 fax 06 698 99486, 06 698 99487
 info@ossromano.it, diffusione@ossromano.it
 fax 06 698 99484
 Newsletter: telefono 06 698 83616, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 200217003
 fax 02 20021914
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotori della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

di RACHEL JOANNA CETERA

Uno o al massimo due punti percentuali. Potrebbe essere questa la distanza fra i due maggiori partiti canadesi che concorrono alle elezioni legislative in programma oggi, lunedì 21 ottobre. La prospettiva di un governo di minoranza, secondo gli analisti, è dunque la più probabile. Sono circa 27 milioni gli elettori chiamati a rinnovare i 338 seggi della Camera dei comuni. Di questi cui quasi 5 milioni hanno già consegnato le loro schede nel fine settimana, secondo la procedura usata nel paese nordamericano.

I 40 giorni di campagna elettorale sono stati contraddistinti dal duello fra il primo ministro uscente, Justin Trudeau, del Partito liberale (Pc), e il leader dell'opposizione, Andrew Scheer, del Partito conservatore (Pc). Gli ultimi *opinion polls* attribuiscono ai entrambi i partiti poco più del 30 per cento delle intenzioni di voto. In questo quadro, l'attenzione si è spostata anche sugli altri quattro partiti che si presentano alle elezioni. Tra questi, i Nuovi democratici (Ndp) di Jagmeet Singh, al terzo posto con quasi il 20 per cento dei voti. A seguirlo i Verdi di Elizabeth May, gli indipendentisti del Blocco québécois (Bq) di Blanchet, e la destra del Partito popolare (Pp), guidata da Maxime Bernier.

Nel 2015, Trudeau aveva conseguito una vittoria inaspettata ma ampia. L'opinione pubblica sembrava averlo accolto con una sorta di «Trudeamania» alimentata da giovani canadesi dalle ambizioni progressiste e dalle preoccupazioni ecologiche. Dopo aver svolto un ruolo di protagonista negli accordi di Parigi, nel 2016, Trudeau ha in effetti istituito la *Carbon tax*, la tassa sull'uso del combustibile fossile. Ha scelto molte donne (la metà del totale) a far parte della compagine governativa. E ha inoltre implementato politiche a favore dell'immigrazione e delle comunità indigene, marginalizzate nelle *reservations*. Il raggiungimento di un importante trattato commerciale con gli Stati Uniti è considerato tuttavia il suo maggiore successo, in un paese che dipende da Washington per il 75 per cento delle sue esportazioni.

Secondo i politologi, la chiave internazionale della *Trudeamania* è stata quella di offrire un'alternativa alle crescenti politiche antimigratorie e populiste. «Perché non può essere il nostro governo», lamentava iacostamente una copertina della rivista «Rolling stone» nel 2017. Nel corso del tempo, tuttavia, la popolarità del primo ministro è stata colpita da una serie di scandali. L'ultimo quello della pubblicazione delle foto risalenti agli anni '90, dove un giovane Trudeau è ritratto mascherato in *black e brown face*, una pratica associata nel mondo anglosassone a tensioni e angosce postcoloniali.

Dall'altra parte, Andrew Scheer, 40 anni, è padre di 5 bambini e leader del partito conservatore da oltre due anni. È noto per una linea che sembra non essere in sintonia con quella della maggioranza elettorale canadese, in particolare in materia di aborto e matrimoni tra omosessuali. Tuttavia su questo piano, ripete il candidato, «nulla cambierà» se verrà eletto, nonostante gli allarmi lanciati dai suoi oppositori. La sua priorità, piuttosto, sarebbe un piano di liberalizzazione economica che condurrebbe il paese all'equilibrio di bilancio entro i prossimi cinque anni. Scheer promette di «rimettere più soldi nelle tasche dei canadesi» tagliando la spesa pubblica, tra cui gli aiuti esteri, del 25 per cento. Ma il costo dell'espansione economica e soprattutto della protezione dell'industria petrolifera, sarebbe l'indebolimento della lotta al cambiamento climatico. Se fosse eletto primo ministro, Scheer abolirebbe infatti la *Carbon tax* di Trudeau, investendo marginalmente nelle tecnologie pulite.

Quarto produttore di petrolio al mondo, il Canada dipende dall'industria petrolifera per il 10 per cento del suo pil. Il tasso di crescita del paese, all'1,8 per cento, è simile a quello della crescita della popolazione. L'espansione degli investimenti pubblici proposta da Trudeau, e l'alleggerimento delle regole sostenuto da Scheer, sono entrambe misure che potrebbero generare crescita e dunque aumentare i salari. Ma secondo gli economisti, nessuno dei candidati ha finora proposto delle misure sostenibili nel lungo termine per il Canada, dove cresce intanto l'incertezza finanziaria a fronte delle tensioni commerciali sino-statunitensi.

La scorsa settimana Trudeau ha detto ai media che le passate settimane hanno visto «una tra le più sporche e cattive campagne elettorali della storia di questo paese, basata sulla disinformazione». Durante questo periodo, sono stati osservati



Comizio a Vancouver (Reuters)

Probabile la necessità di un esecutivo di minoranza

Il Canada al voto senza un favorito

tentativi di diffamazione condotti da entrambi i partiti maggiori. Rispetto alle federali del 2015 e nell'orizzonte di un governo di minoranza, le forze di crescente popolarità, l'Ndc e il jolly Bq sono perciò l'ago della bilancia. Nel caso in cui il risultato determini un vincitore senza maggioranza, il primo ministro in carica può comunque tentare di ottenere un voto di fiducia nella Camera. Se questo tentativo non dovesse andare a buon fine, il tentativo di formare il governo spetterebbe al secondo classificato. È in questo quadro che un accordo infor-

male con i partiti minori, con un appoggio all'esecutivo da confermare volta per volta - storicamente più probabile di una coalizione formale - è essenziale tanto per i liberali quanto per i conservatori. Per Trudeau, trovare il supporto della sinistra di Singh non dovrebbe essere difficile. Per Scheer, l'unica prospettiva sarebbero gli indipendentisti del Québec, che hanno però escluso qualsiasi alleanza con un partito che annulli la *Carbon tax*. In ogni caso, la messa a punto di un governo minoritario stabile potrebbe impiegare settimane o mesi.

Dietrofront di Trump: non ospiterà il G7 2020 nel suo resort di Miami

WASHINGTON, 21. Non si terrà più nel resort privato di Trump il prossimo vertice del Gruppo dei sette (G7), previsto per il prossimo giugno. Dopo aver ricevuto numerose critiche ed essere stato accusato di usare la presidenza per accrescere i profitti del suo business, il presidente statunitense ha fatto dietrofront. L'annuncio è arrivato ieri sul suo account Twitter. La scelta, si legge, è «basata sull'ostilità impazzita e irrazionale dei media e dei democratici». Il presidente ha inoltre aggiunto che la ricerca per un sito alternativo partirà immediatamente, e che l'opzione di Camp David - la residenza presidenziale nel Maryland - non è esclusa. Mick Mulvaney, capo di gabinetto, ha riferito che il presidente è rimasto «onestamente sorpreso dal livello raggiunto dalle obiezioni».

Ai minimi del primo trimestre del 1992

Frena ancora l'economia cinese

PECHINO, 21. Nel terzo trimestre dell'anno, il prodotto interno lordo cinese frena ancora e cresce del 6 per cento annuo, ai minimi del primo trimestre del 1992, quando è iniziato l'attuale modello di rilevazione statistica. Nel mezzo delle turbolenze commerciali con gli Stati Uniti, il dato segue il 6,2 per

cento del secondo trimestre e il 6,4 per cento del primo, aiutato dal maxi taglio fiscale da 300 miliardi di dollari. «L'economia si è tenuta stabile nel complesso durante i primi nove mesi del 2019», ha sottolineato Mao Shengyong, portavoce dell'Ufficio nazionale di statistica, notando che «primari indicatori economici si sono tenuti al passo ragionevole», tra occupazione e inflazione, al netto dei prezzi dell'energia e alimentari.

Sull'ultimo trimestre, Mao ha citato la minore frenata della vendita di automobili e della produzione industriale, nonché la stabilizzazione degli investimenti infrastrutturali. Anche l'intesa sui dazi con gli Stati Uniti, se dovesse concretizzarsi, sarebbe un fattore positivo: «È una buona cosa per i mercati e per l'economia globale, inclusa quella cinese». Pur restando al top tra le principali economie, il 6 per cento rappresenta il peggior dato del prodotto interno lordo in quasi trent'anni. Malgrado si sia tenuto nella forchetta fissata per il 2019 dal Governo al 6-6,5 per cento, la performance è ampiamente sotto il 6,6 per cento dell'intero 2018.

La scorsa settimana, il Fondo monetario internazionale - nel consueto World Economic Outlook - ha tagliato dal 6,2 al 6,1 per cento la crescita della Cina per quest'anno, stimando un 5,8 per cento nel 2020.

Morales dato in vantaggio su Mesa ma sembra necessario il ricorso al secondo turno

La Bolivia verso uno storico ballottaggio

LA PAZ, 21. Per la prima volta nella storia, i boliviani potrebbero andare con ogni probabilità al ballottaggio per eleggere presidente e vicepresidente, oltre a 130 deputati e 36 senatori. Dalle elezioni generali che si sono tenute ieri nessuno dei due principali candidati, Evo Morales e Carlos Mesa, hanno difatti raggiunto la maggioranza assoluta dei voti.

Con l'89 per cento delle schede scrutinate, il presidente uscente Morales del Movimento al Socialismo - alla ricerca del suo quarto mandato - risulta in testa al primo turno con il 45 per cento, mentre il suo avversario, Carlos Mesa, di Comunità cittadina, ha raggiunto il 38 per cento. Si profila dunque un ballottaggio - previsto per il 15 dicembre - in cui però l'ex presidente Mesa, che ha fatto appello agli altri partiti affinché lo appoggino al secondo turno, non parte del tutto battuto. Da parte sua, lo storico leader «el Indio» Morales, ha già dato per certa la vittoria davanti ai suoi sostenitori, parlando di «nuovo trionfo». «Abbiamo vinto quattro elezioni consecutive», ha sottolineato, affermando di avere «la maggioranza assoluta alla Camera dei deputati e la maggioranza al Senato».

Nonostante le manifestazioni, non prive di tensioni, della vigilia, la giornata di domenica sembra non aver registrato particolari incidenti. Tuttavia, dopo l'annuncio dei risultati parziali, la commissione elettorale ha sospeso la trasmissione dei risultati, mentre lo stesso Morales è intervenuto per esortare i sostenitori alla calma. Dal canto suo, Mesa ha definito «estremamente grave» la decisione della commissione. «Non permetteremo una manipolazione dei risultati che ovviamente mi danno vincitore al ballottaggio», ha twittato. Intanto, gli osservatori elettorali dell'Organizzazione degli

Stati americani, che hanno seguito le operazioni di voto insieme ad altri organismi, hanno chiesto immediate spiegazioni al Tribunale supremo elettorale. Quest'ultimo ha reso noto che l'11 per cento di schede ancora da scrutinare sarebbero provenienti dalle aree rurali del paese dove il presidente uscente ha un grande sostegno. «Sono sicuro - ha affermato Morales - che con il voto delle zone rurali, continueremo a garantire il nostro cammino di cambiamento». Il primo presidente indigeno della Bolivia, alla guida del

paese dal 2006, porta avanti un governo socialista con politiche in favore delle fasce più povere e le comunità indigene che finora gli ha permesso di essere rieletto con grande facilità. Per vincere al primo turno, dovrebbe ottenere il 50 per cento più uno dei voti validi oppure superare il 40 per cento più uno nel caso in cui il distacco sul secondo candidato sia di dieci punti percentuali. Si tratta comunque di un risultato in linea con quanto si aspettavano diversi analisti prima delle elezioni.



Seggio elettorale a Patumanta (Ansa)

I maggiori giornali con le prime pagine cancellate

Inedita manifestazione in Australia a difesa della libertà di stampa



Le prime pagine dei quotidiani australiani (Reuters)

CANBERRA, 21. I giornali australiani hanno oscurato le loro prime pagine di oggi. Graficamente un pennello nero hanno il testo sottostante, e appare solamente la parola «segreto». La decisione è stata presa in segno di protesta contro alcune misure del governo di Scott Morrison che limitano la libertà di stampa. «Per la prima volta in assoluto, i principali organizzazioni mediatiche australiane si sono unite per difendere la crescente minaccia al diritto di ogni australiano di avere informazioni che incidono sulla propria vita», ha affermato il portavoce delle associazioni giornalistiche. Secondo il sindacato, negli ultimi anni, sono state approvate una lunga serie di leggi che hanno ostacolato la libertà dei media di esprimersi e fare inchieste.

Il clima è ulteriormente peggiorato con la perquisizione, alcuni mesi fa, della casa della giornalista Annika Smethurst di *Newspaper Australia*. La Smethurst l'anno scorso aveva pubblicato un articolo in cui si sosteneva che il governo aveva un piano segreto per la sorveglianza elettronica sulle e-mail, sugli sms e sulle transazioni bancarie dei cittadini. Poi a giugno c'è stato il blitz della polizia nel quartier generale a Sydney della Abc (Australian Broadcasting Corporation), la televisione pubblica, alla ricerca di documenti su un programma del 2018 che indagava sui possibili crimini dell'esercito australiano in Afghanistan.

I maggiori quotidiani cartacei hanno aderito all'iniziativa per chie-

dere al governo riforme a tutela della libertà di stampa, tra cui il diritto di contestare le perquisizioni, maggiori protezioni per i whistleblower (le cosiddette «talpe»), meno restrizioni sull'accesso ai materiali protetti da segreto e la revisione della legge sulla diffamazione.

New York-Sydney: 19 ore per il volo più lungo al mondo

SYDNEY, 21. È atterrato ieri alle 7:42 del mattino, ora locale di Sydney, il volo dei record partito 19 ore e 16 minuti prima dall'aeroporto John F. Kennedy di New York. Si tratta infatti di un Boeing 787 Dreamliner della compagnia australiana Qantas che ha completato il primo di tre test di volo diretto, compiendo un tragitto di 16 mila e 200 chilometri a una velocità di crociera media di 930 chilometri orari. A bordo c'erano 49 persone tra equipaggio, medici e passeggeri che si sono prestati a fare da cavie per verificare, sulla propria pelle, come affrontare il «jet lag» e gli effetti del viaggio aereo più lungo al mondo.

Indonesia: Widodo giura per un secondo mandato

JAKARTA, 21. Joko Widodo ha prestato giuramento ieri nella sede del parlamento come presidente dell'Indonesia. Alla presenza dei capi del governo di Malesia, Singapore e Australia e il vice presidente cinese Wang Qishan, ha iniziato così formalmente il suo secondo mandato. Il cinquantottenne presidente durante la cerimonia ha pronunciato un discorso incentrato sul programma economico che è intenzionato a perseguire con una serie di riforme riguardanti nello specifico la produttività del lavoro e lo sviluppo delle risorse umane, tese ad attrarre capitale straniero e sostenere la crescita delle industrie esportatrici.

L'obiettivo a lungo termine di Widodo è quello di portare l'Indonesia a essere la quinta economia mondiale entro il 2045. Per raggiungerlo si è impegnato a ridurre la burocrazia e continuare a costruire infrastrutture per sostenere la crescita della più grande economia del sud-est asiatico, che recentemente ha dato segnali di rallentamento. Per il prossimo anno il presidente ha fissato l'obiettivo di crescita al 5,3 per cento, da realizzare necessariamente anche attraverso un miglioramento sostanziale dell'istruzione, un settore che a detta di Widodo potrebbe attirare investimenti e creare posti di lavoro.

Tra oggi e mercoledì il presidente annuncerà il nome della persona che guiderà la compagine governativa. Widodo ha già affermato di volere fra i ministri molti tecnici e molti volti nuovi. Tra i capi dicastero sicura la partecipazione del giovane fondatore del gigante della tecnologia Gojek, Nadiem Makarim, che ha dato le dimissioni da Ceo della società. I media indonesiani ipotizzano sulla possibilità che Makarim sia a capo di un nuovo ministero dell'Economia digitale o dell'Istruzione. Si è anche ipotizzato che lo sfidante di Widodo nelle elezioni presidenziali di aprile, Prabowo Subianto, possa far parte della squadra di governo.

#CantiereGiovani

PER COSTRUIRE E ALIMENTARE UN'ALLEANZA TRA LE GENERAZIONI

Insegnare religione nelle scuole di periferia

L'avventura dell'imparare

di VIRGINIA DI MAURO

Quando si inizia a insegnare gli ideali sono altissimi, se si insegna religione ancora di più. Gli studi accademici lasciano il posto alla realtà di colleghi dei docenti, incontri con le famiglie, confronti con i colleghi e ore nelle classi. La teoria cede il passo alla quotidianità, educando a partire dai bisogni degli alunni, sperando ogni giorno di riuscire ad accendere quel fuoco fondamentale nel processo di apprendimento.

La scuola primaria può essere paragonata al primo piano di un'abitazione, le cui fondamenta sono state gettate durante gli anni della scuola dell'infanzia, lavoro faticoso e silenzioso, a volte poco visibile, eppure imprescindibile. Il progetto non è definito: i piani potrebbero essere tre fino al diploma della scuola secondaria di secondo grado oppure rimanere incompiuti o addirittura espandersi in vari modi. Nella situazione odierna della scuola italiana, pronti a tutto rende in parte l'idea.

L'avventura dell'imparare trova ampio svolgimento proprio dalla prima alla quinta elementare. Con stupore grande che si ripete, ogni bambino e bambina sperimentano la scrittura e la lettura, si aprono al mondo nello studio delle discipline e nella relazione con compagni e maestri. È un percorso delicato, con ostacoli inevitabili e altri improvvisi da oltrepassare con estrema cautela. Tutto concorre alla riuscita o può rappresentarne la disfatta, in un'accurata ricerca di equilibrio tra scuola, famiglia e territorio. Perché anche quest'ultimo influisce, anzi è determinante. Se facilmente si è indotti a pensare a oriente e occidente, settentrione e meridione, non ci si può esimere da dentro e periferia.

«Mac», come se scappa da scuola? (C., seconda elementare). Gli ideali si azzerrano, i libri di pedagogia e teologia rimangono in sospeso di fronte a due occhi vispi di chi insofferente cerca di rimanere seduto al chiuso. Può l'insegnamento della religione contribuire oggi all'educazione di bambini figli della



borgata? Non fate i maestri di spirito e non pensate di convertire gli altri, ma pensate a regolare prima voi stessi, raccomandava san Filippo Neri.

Arte e musica, forme di primo apprendimento di gran lunga precedenti all'obbligo scolastico, attirano verso i contenuti rendendoli più vicini. Piano piano lo stesso insegnante si meraviglia di ottenere il duplice scopo di educare i propri alunni al bello e alle loro emozioni, creando un terreno fertile per imparare.

Alla fine della quarta D durante la verifica conclusiva del programma annuale esclama euforico: «Mac», lo ricordo! Era... era nella

L'itinerario di apprendimento è punteggiato di ostacoli. Tutto può concorrere alla riuscita o rappresentare una disfatta nella ricerca di equilibrio tra scuola, famiglia e territorio

stanza colorata!». Dopo un anno ormai ci capivamo e la risposta era corretta: il *Battesimo di Gesù nel Giordano* è uno degli affreschi parietali proprio della Cappella Sistina.

di GIUSEPPE SURIANO

Viziati e indolenti, iperconnessi e distratti, voraci consumatori in preda alle mode o ai consigli dell'influencer di turno. Un diffuso stereotipo vede così i ventenni di oggi, nati all'alba del nuovo millennio o giù di lì.

L'immagine è tanto diffusa quanto infondata. Ormai è una certezza negli uffici delle agenzie pubblicitarie e nelle scrivanie dei loro direttori creativi, che lavorano per indirizzare le scelte di questo «segmento di consumatori» e devono, per forza di cose, studiarne i comportamenti. E già da qualche anno l'analisi dei dati, sempre più facilmente tracciabili attraverso i nuovi strumenti di profilazione *on line*, ha fatto emergere indicazioni sorprendenti.

Si è scoperto, per esempio, che gli iperconnessi millennial non sono spendaccioni come si potrebbe credere. Anzi, un interessante ma non ben interpretato articolo di Forbes del 2014 (*The Recession Generation: how Millennials are changing money management forever* di Janet Novack e Samantha Starr) ha contribuito a diffondere l'immagine apposta, quella di giovani «spilorei», che i media hanno cavalcato con rapidità e sensazionalismo. Anche in questo caso un'immagine distorta.

«Più che turchi, forse, sarebbe opportuno definirli oculati»: non ha dubbi Paolo Iabichino, direttore creativo, premiato nel 2018 come Comunicatore italiano dell'anno per il Premio Emanuele Pirelli e fino allo scorso dicembre Chief Creative Officer del Gruppo Ogilvy & Mather Italia, tra i più importanti network mondiali di marketing e comunicazione.

«Spesso dimentichiamo - spiega Iabichino - che questa generazione è cresciuta in un momento non facile. Molti di loro erano piccoli, ma già perfettamente in grado di comprendere, nella quotidianità familiare, l'onda d'urto della recessione economica che datiamo a partire dal 2007. Oggi questi ragazzi hanno raggiunto la maggiore età, ma ancora sottovalutiamo la sensibilità che hanno acquisito in quegli anni: un'attenzione al consumo molto più spiccata rispetto alle generazioni precedenti, tra cui quella dei *baby boomers*».

L'analisi dei comportamenti di consumo, dunque, offre un quadro differente e in un certo senso confortante. Sbagliato, per esempio, immaginarli legati al culto del *brand* e dell'ostentazione.



I «millennial» e la cultura dell'acquisto consapevole

Antenne e anticorpi

A colloquio con Paolo Iabichino

«Al contrario - spiega Iabichino - questi giovani personalizzano le proprie scelte e molto spesso non lo fanno al seguito di uno status symbol, bensì per vere e proprie adesioni personali e spesso anche valoriali, cioè risultano sensibili a messaggi commerciali che richiamano i loro valori. Nelle loro scelte è spesso sotteso un ragionamento di questo tipo: una marca mi assomiglia, mi risuona, sta sul mercato in modo intelligente e sincero e allora diventa la mia marca. Non lo diventa perché mi permette di pavoneggiarmi con un logo. Ed è noto, in questo senso, il caso di un *brand* che ha deciso di togliere il logo dalle magliette di una collezione: la collezione è andata molto bene e la scelta è piaciuta al pubblico giovane di riferimento, che ha così dimostrato di non essere legato alla visibilità del marchio. È un pubblico che non ha bisogno dell'*overbranding*, ma cerca un riconoscimento a livello valoriale».

Sono evidenze che rovesciano false immagini e fanno ben sperare in una generazione che la realtà drammatica ha reso critica, attenta alle scelte e ai valori. Non può non tenerne conto un'azione educativa efficace e appassionata; è una gioventù che sul piano educativo ha tanto da ricevere, ma forse, almeno su questo terreno, anche da insegnare.

Quali i valori più cari ai millennial, fino a incidere sulle scelte di acquisto? «Le campagne più riuscite hanno intercettato temi come la salvaguardia ambientale e l'atten-

zione verso chi è meno fortunato. Il fatto che i giovani siano meno impegnati con la politica non significa che siano indifferenti ai valori, anzi».

Le aziende pubblicitarie si stanno adeguando? «Certo, però ai grandi marchi non basta sposare un valore caro ai giovani per risultare credibili da un giorno all'altro. Qualcuno ci ha provato, ma loro hanno dimostrato anche un'interessante capacità di discernimento. Questa generazione ha le antenne molto alte su questi temi e non accetta messaggi pubblicitari che attaccano ai loro valori in ottica strumentale. Un esempio: due

Spesso dimentichiamo il contesto in cui sono cresciuti i ragazzi più giovani. Molti di loro hanno sentito l'onda d'urto della recessione

aziende hanno proposto come spot due film, con la stessa costruzione narrativa e valoriale. Ebbene, quello di un marchio ha centrato l'obiettivo, l'altro ha fallito e l'azienda è stata costretta a ritirare lo spot e a chiedere scusa per l'evidente strumentalizzazione dei valori: erano stati sommersi da *feedback* negativi della propria comunità di consumatori, che non accettavano di essere presi in giro. Il perché della differente reazione? Nel primo caso il marchio era ben mimetizzato, nel secondo evidentemente ostentato; nel primo l'adesione del marchio a certi valori aveva una storia, nel secondo è apparsa improvvisata e posticcia».

Insomma, è un pubblico che sa dare un giudizio di credibilità. «Decisamente. I *brand* che hanno tenuto fede al proprio capitale narrativo storico e alle proprie matrici valoriali sono riusciti a mantenere questi posizionamenti, chi ha tentato di ricostituirsi *ex abrupto* l'immagine, avvicinandosi artificiosamente ai valori dei giovani, spesso ha fallito».

E anche nel rapporto con gli *influencer* i giovani dimostrano di aver sviluppato utili anticorpi. «Le ricerche hanno registrato un calo di credibilità degli *influencer* rispetto al pubblico dei millennial. I fan continuano a seguire il beniamino di turno, ma non per questo si fidano acriticamente dei suoi consigli per gli acquisti».

«1982», il film di Oualid Mouaness

Se all'infanzia si dà l'ultima parola

di GAETANO VALLINI

Ambientato in una nazione segnata da guerre passate e che altre ne avrebbe ancora vissute, *1982*, primo lungometraggio del regista Oualid Mouaness, presentato in questi giorni alla Festa del cinema di Roma nella selezione ufficiale, racconta l'avvio dell'invasione israeliana del Libano avvenuta nel giugno di quell'anno. E lo fa attraverso un punto di vista originale: quello degli alunni e degli insegnanti di una scuola elementare dei sobborghi di Beirut. È il giorno degli esami di fine anno, ma per l'undicenne Wissam è l'ultima occasione per dichiarare il suo amore alla compagna di classe, Joanna. Ma quella che sembra una giornata come tante altre, si trasformerà presto nell'inizio dell'ennesimo incubo. E mentre negli sguardi adulti si legge tutta l'angoscia per l'incombente tragedia, che si palesa via via attraverso le finestre della classe, dalle quali si vede il cielo solcato dai jet militari e il fumo delle bombe salire al cielo dalla sottostante città, i ragazzi sono perlopiù affascinati - almeno all'inizio - dal rombo e dalle scie lasciate dagli aerei in un

cielo dapprima azzurro e poi sempre più grigio. La maestra Yasmine - interpretata da un'icona del cinema libanese, la regista e attrice Nadine Labaki - cerca in tutti modi di distrarre i ragazzi da quanto sta accadendo. Ma la sua preoccupazione, legata anche a vicende personali, diventa sempre più visibile, anche per le notizie allarmanti che arrivano attraverso una radiolina, che dà conto dell'ingresso delle truppe israeliane nel sud del Libano. In tutto questo, Wissam non è distolto dal suo intento. In una giornata in cui il tempo sembra come sospeso tra una normalità solo interrotta e l'incombere della tragedia, i suoi sogni, il desiderio di riuscire finalmente a dichiararsi a Joanna prima delle vacanze estive, sono più forti della guerra. Ed è a questi sogni, alla fantasia di Wissam - che ama gli eroi dei cartoni animati, i robot invincibili come Goldrake, ed è bravo a disegnarli tanto da inventarne uno tutto suo - che il regista affida il geniale finale del film. Tutto andrà bene, tutto tornerà normale, dice il piccolo Wassim a Joanna e tutti vorremmo che fosse davvero così. Perché anche noi vorremmo che bastassero un segno di matita, un tocco di colore per cambiare le cose. Affidando il suo pensiero al giovanissimo protagonista, con *1982* Mouaness confeziona un originale film antimilitarista che, attraverso una sapiente combinazione di finzione e di realtà - perché quella terribile giornata il regista l'ha vissuta realmente da alunno di quella scuola - denuncia l'orrore della guerra, ma al tempo stesso esalta l'innocenza dell'infanzia. Tanto da regalarle un'ultima, inattesa parola, capace di redimere almeno per attimo un mondo adulto tutto teso all'autodistruzione. Un expediente, forse anche una provocazione, per ricordare che ci sono i sogni in cui l'infanzia non è l'età della spensieratezza.



La regista e attrice libanese Nadine Labaki

Il coraggio di alzare lo sguardo

Nell'ultimo libro di Susanna Tamaro

di MONICA MONDO

La nostra più tradotta scrittrice, un'anima profonda, anticonformista, libera, alle prese non più con mostri e bambini impacciati, con le proprie fragilità scZIONATE a fil di lama, con la costante oggi trascurata del cuore: ma con la sfida più importante, quella educativa. *Alzare lo sguardo. Il diritto di crescere, il dovere di educare* (Milano, Solferino, 2019, pagine 122, euro 11,90) è un *pamphlet* da dividere, sottolineando freneticamente, ogni frase aforistica, una massima. Sferzante e accorato, ci trovo così partecipi perché scrive verità che parrebbero naturali, quasi ovvie, e per questo tanto rivoluzionarie. Come diceva Chesterton, spade saranno sguainate per dimostrare che l'erba è verde. E la Tamaro fino all'ultimo dei suoi giorni, giura, griderà forte che l'erba è verde. Senza spade, con l'arma nobile e sofferita della scrittura, che ha il compito di trasmettere la sua passione. Ed è lo stesso compito dell'insegnare, aprire una piccola porta nella mente, e forse anche nel cuore.

Cuore è una parola chiave, per la scrittrice triestina cresciuta al soffio gelido della bora, sul crinale di due mondi e almeno due culture, allenata dalle arti marziali e dall'immersione nella natura a riemergere dal dolore: una storia familiare difficile, rielaborata e compresa dal perdono; un successo straordinario pagato con aspre critiche, e con l'emarginazione.

Non che ci tenga ai salotti che contano, questa donna ruvida e tenace - la scorza protegge una tenerezza e una femminilità così ma-

terna - ma fa male essere strappati per il coraggio di dire cose di buon senso. È di buon senso ricordare che non siamo come i funghi o le meduse, ma come i cuccioli d'uomo, e *Il libro della giungla* lo insegnava. Abbiamo bisogno di educazione. Crediamo invece che i bambini siano dei miracoli da contemplare, ed educare una forma di violenza, invalidante, limitante. Che i bambini nascono naturalmente buoni, e la loro libertà sia fare quel che credono, trasformandoli in tirannelli narcisisti, eppure fragili, incapaci di affrontare le fatiche e i sacrifici che la vita propone. Esseri perfetti, senza radici. E nulla cresce senza radici. Chi ha imparato a curare le api, chi ha scelto la terra, le sue piante - *Myricae* pascoliane - i suoi silenzi, sa bene che la natura è fatta di luci ed ombre, di mistero, paure, sovrappaffazione: e noi siamo parte di una natura creata, e redentiva. Redenzione è il senso ultimo di ogni vita, il

nostro percorso verso il bene: tocca ricordare anche questo, che il male va combattuto e che perseguire il bene è giusto e dona salvezza. Redenzione è una parola obsoleta, ma l'unica

Insegnare è aprire una piccola porta nella mente. E forse anche nel cuore. Cuore è una parola chiave per la scrittrice triestina cresciuta sul crinale di due mondi e due culture



che apre la porta al mistero. Spiace per chi l'ha ridotta a un'immagine puramente sentimentale, ma la parola cuore, che con fare evolesivo aveva lanciato nel suo romanzo più celebre, continua a metterci in contatto col destino. Peccato aver perso il senso del sacro, o nascondersi fingendo di non avere nascita, né eternità. L'educazione in fondo è questo, e basterebbe così resti: tirar fuori le domande fondamentali, per non rinunciare alla nostra umanità, per non essere subissati da emozioni imposte. Tocca essere una scrittrice riservata e minuta, che voleva fare la maestra e ammaestra con le parole, per riportare alla luce la nostra natura di cacciatori, eccitati quando sono in cerca. La vita è la caccia più affascinante.

Un inedito di Papa Francesco

La vita nuova

Il percorso cristiano dal battesimo alla morte

di FRANCESCO

Il battesimo è l'inizio della vita nuova. Ma cosa vuol dire vita nuova? La vita nuova del battesimo non è nuova come quando cambiamo lavoro o ci trasferiamo in un'altra città e diciamo: ho cominciato una nuova vita. In questi casi, certo, la vita cambia, magari anche molto, è diversa da quella precedente: migliore o peggiore, più interessante o faticosa, a seconda dei casi. Le condizioni, il contesto, i colleghi, le conoscenze, forse perfino le amicizie, la casa, lo stipendio sono diversi. Ma non è una vita nuova, è la stessa la vita che continua.

La vita nuova del battesimo è diversa anche dal vivere un cambiamento radicale dei nostri sentimenti per un innamoramento o una delusione, una malattia, un imprevisto importante.

Cose del genere possono accaderci come un terremoto, interiore ed esteriore: possono cambiare i valori, le scelte di fondo: affetti, lavoro, salute, servizio agli altri... Prima magari si pensava alla carriera e poi si comincia a fare del volontariato, anzi perfino a fare della propria vita un dono per gli altri! Prima non si pensava a costruire una famiglia, poi si sperimenta la bellezza dell'amore coniugale e familiare.

Anche questi, che sono cambiamenti grandi, straordinari, sono ancora "solo" delle trasformazioni. Sono modifiche che ci portano a una vita più bella e dinamica, o più difficile e faticosa. Non è un caso che — quando ti raccontiamo — usiamo sempre il più e il meno. Diciamo che hanno reso la nostra esistenza più bella, più gioiosa, appassionante. E perché stiamo facendo ancora paragoni tra cose più o meno simili. E come se misurassimo le cose su una scala di valori. La vita prima era gioia 5, ora è gioia 7; la salute prima era 9, ora è 4. Cambiano i numeri, ma non la sostanza della vita!

Ma la vita nuova del battesimo non è nuova

solo rispetto al passato, alla vita precedente, alla vita prima. Nuova non vuol dire recente, non vuole significare che c'è stata una modifica, un cambiamento. (...)

Il simbolo del corpo

Ci sono nel corpo umano alcune funzioni essenziali come il battito del cuore e il respiro.

Mi piace immaginare che la preghiera personale e comunitaria di noi cristiani sia il respiro, il battito cardiaco della Chiesa, che infonde la propria forza nel servizio di chi lavora, di chi studia, di chi insegna; che rende feconda la conoscenza delle persone istruite e l'umiltà delle persone semplici; che dà speranza alla tenacia di chi combatte l'ingiustizia.

La preghiera è il nostro dire sì al Signore, al suo amore che ci raggruppa; è accogliere lo Spirito Santo che, senza mai stancarsi, riversa amore e vita su tutti.

Diceva san Serafino di Sarov, un grande maestro spirituale della Chiesa russa: «Acquisire lo Spirito di Dio è dunque il vero fine della nostra vita cristiana, al punto che la preghiera, le veglie, il digiuno, l'elemosina e le altre azioni virtuose fatte in Nome di Cristo non sono che dei mezzi per questo fine». Non sempre si è coscienti di respirare, ma non si può smettere di respirare.

La preghiera e le preghiere

Il respiro, poi, non è sempre uguale: a volte è calmo, a volte affannoso, a volte accelerato, a volte perfino ci manca il respiro; a volte invece — soprattutto in luoghi incontaminati di montagna o di mare — respirare è proprio un piacere. Quante volte un po' di aria pulita ci rimette in sesto, da tanti punti di vista!

In ogni caso, la cosa più importante è che noi non respiriamo ogni tanto, una volta a settimana o alcune ore al giorno, ma sempre! E questa costanza del respiro mi ricorda quanto ci dice san Paolo: «Pregate ininterrottamente» (1 Tessalonicesi, 5, 17).

Nella storia si è cercato di mettere in pratica questa indicazione di san Paolo in vari modi: c'erano alcune comunità monastiche in cui si facevano i turni, affinché giorno e notte, senza interruzione, salisse la lode a Dio dai monasteri.

I grandi maestri della preghiera cristiana, tuttavia, sia in Oriente che in Occidente, ci hanno insegnato che la preghiera incessante è un invito a vivere sempre alla presenza del Signore, in dialogo con Lui nel proprio cuore, nella propria mente. «Preghiera incessante vuol dire avere la mente rivolta a Dio con grande fervore e amore, rimanere sempre sospesi alla speranza che abbiamo in Lui, qualunque cosa facciamo e qualunque cosa accada».

È chiaro: come nel caso del respiro, in alcuni momenti siamo ben coscienti di questo dialogo — sono i momenti di preghiera: liturgica, comunitaria o personale nel segreto della propria stanza (cfr Matteo 6, 6). Eppure questi momenti non sono la preghiera, ma delle occasioni speciali nelle ore con il Signore, perché sempre respiriamo. In fondo, come dice sempre san Paolo, il paradiso è essere per sempre con il Signore (cfr 1 Tessalonicesi 4, 17). E, con la risurrezione di Gesù e il nostro battesimo, nel Paradiso ci siamo già entrati, perché siamo i figli del Padre: sempre davanti a Lui, perché Lui mai si allontana da noi: il suo amore è grande e fedele!

Non sempre con parole ma sempre un incontro

Pregare sempre non vuol dire dunque recitare in continuazione preghiere, giaculatorie, invocazioni per vivere alla presenza del Signore. A volte ci mancano le parole e le nostre preghiere diventano come gemiti inespliciti (Romani 8, 26) suscitati dallo Spirito Santo, che è il Maestro della preghiera. Pregando, a volte piangiamo, a volte sorridiamo. Qualche volta la preghiera è una lode, a volte una supplica; a volte è un ringraziamento, a volte una richiesta di perdono; a volte chiediamo luce per un dubbio e per un'in-



Spagnoletto, «Sogno di Giacobbe» (1639)

certezza, a volte perseveranza nelle difficoltà.

Come nelle relazioni tra le persone, la preghiera non è sempre fatta di parole, ma è sempre un vero incontro, in cui stiamo alla presenza del Signore, che è sempre con noi (cfr Matteo 28, 20) e ci dona sempre amore, misericordia, speranza, anche quando ci rimprovera e fa rimemorare la nostra coscienza per stimolarci alla conversione. Anche il Suo silenzio è prezioso, perché anche qui c'è sempre un dono, una grazia — magari nascosta — dello Spirito, che ci unisce a Lui e agli altri. L'amore si esprime anche nel silenzio. L'amore riempie il silenzio. L'amore ha bisogno di momenti di silenzio.

Nel ritmo della Pasqua di Gesù

Quando la preghiera è il respiro della vita nuova, ci mette in relazione con il Padre. Quando la preghiera è vera, diventiamo più disponibili allo Spirito Santo che, come un grande artista, restaura in ciascuno di noi la somiglianza con Gesù, nostro Fratello universale — come diceva il beato Charles de Foucauld.

Ovviamente lo Spirito Santo non ci fa somigliare fisicamente a Gesù, ma — come dice ancora san Paolo — fa maturare in noi «gli stessi sentimenti» (Filippesi 2, 5); la mentalità e lo sguardo di Gesù.

Per Gesù la vita è un dono accolto e donato: questo è il senso della sua Pasqua di passione e morte che — per la fedeltà del Padre — si compiuta nella risurrezione.

La preghiera alimenta in noi la vocazione a seguire Gesù Cristo in questo cammino pasquale: consegnarsi e affidarsi totalmente sono sempre una morte, ma insieme a Gesù diventano il penultimo passo verso la risurrezione, verso la vita.

Per vedere se la nostra preghiera ci unisce al Signore, come ci insegna sant'Ignazio di Loyola negli *Esercizi Spirituali*, bisogna verificare se in noi sta crescendo questa mentalità pasquale. Se la Pasqua di Gesù per noi non è più soltanto un fatto che Gli è capitato, ma diventa il nostro modo di guardare a noi stessi, alle persone che ci circondano e al mondo in cui viviamo, allora con l'aiuto dello Spirito Santo possiamo dire insieme al Signore: La vita «nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo» (Giovanni 10, 18). Questa è la mentalità della Chiesa, del santo Popolo fedele di Dio, questa la logica dei santi, anche di quelli «della porta accanto» (cfr *Gaudete et exultate*, 6-9).

La vita nuova diventa concreta in noi quando diciamo a vivere come Dio, donando noi stessi. E questo non è frutto delle nostre virtù o qualità (perché le nostre virtù sono sempre poche e instabili) ma del fatto che piano piano accogliamo il Suo amore. Si tratta di un amore attivo, potente, che dall'interno ci rinnova, ci unisce a Cristo e così gli assomigliamo sempre più: nei pensieri, nei sentimenti, negli ideali, nell'amore!

Questo cammino di coinvolgimento con il Signore a volte ci porta anche alla rinuncia: a noi stessi: ecco la nostra morte dilata nei gesti di attenzione agli altri, di rinuncia alle nostre pretese, al nostro egoismo nascosto dietro tanti bei pensieri e belle intenzioni. E nell'ultimo respiro nella fede vivremo l'ultima consegna al Padre!

Un dono che ci è affidato

Queste piccole/grandi morti all'affermazione di noi stessi sono il nostro allenamento per far crescere la vita nuova, che ci è veramente donata ma è anche affidata alla nostra cura. Piano piano facciamo esperienza nella Chiesa, nella comunione con i pastori e i fratelli, che grazie a Gesù morto e risorto le morti e la

morte sono proprio l'opportunità per fare un dono di noi stessi, per vivere nella comunione e nell'unità, non perché siamo bravi, ma perché siamo le membra di un Corpo che è Cristo e la Chiesa. Questa vita è davvero nuova, perché anche la morte nella Pasqua è nuova, è un'altra cosa. Non è più *la fine*, ma il momento decisivo della fiducia nel Padre che ha cura di noi (cfr 1 Pietro 5, 7). Anche se non capiamo sempre, Lui ci guida al suo Regno, alla comunione, servendoci spesso delle mani di chi ci è accanto. E non sempre sono mani d'oro, come neanche le nostre mani lo sono, nei loro confronti: siamo tutti un po' santi e un po' peccatori, un po' generosi e un po' egoisti.

Tutto è rinnovato

Mi viene un'ultima immagine. La nostra vita assomiglia a una lessidra. Nella parte in alto c'è la nostra vita di ogni giorno: quando facciamo un atto di amore o quando rinunciamo per amore alle nostre pretese un granello della nostra vita si sposta nella parte inferiore della

Riconoscenti per il dono del creato

di BARTOLOMEO

Negli ultimi anni molto è avvenuto all'interno delle nostre Chiese così come anche a livello bilaterale tra la Chiesa Ortodossa e la Chiesa Cattolica romana. Così abbiamo imparato che c'è uno stretto legame tra il dialogo ecumenico e la cura per l'ambiente. Siamo giunti a renderci conto che, accanto all'ecumenismo del dialogo tra le varie confessioni cristiane e all'ecumenismo del martirio condiviso dalle vittime della discriminazione e della violenza religiosa, c'è anche un ecumenismo dell'ambiente di fronte al cambiamento climatico globale che porta con sé implicazioni e conseguenze di vasta portata per tutti il nostro pianeta e i suoi abitanti.

Ciò significa che non possiamo più ridurre la vita cristiana e il servizio cristiano ai nostri piccoli interessi o preoccupazioni spirituali. Non possiamo trascurare il nostro compito e la nostra responsabilità di trasformare la creazione mettendo in discussione e trasformando i nostri stili di vita egoistici e il nostro avido consumo delle risorse mondiali. Il modo in cui ci relazioniamo con le cose materiali rispecchia direttamente il modo in cui ci relazioniamo a Dio. E l'attenzione con cui trattiamo le cose della terra mostra chiaramente la sacralità che riconosciamo alle realtà celesti. Non si tratta di una questione che ci riguarda solo in quanto singoli, ma anche in quanto comunità e società tutta nel suo complesso.

La verità è che dobbiamo trattare la natura con la stessa deferenza e con la stessa ammirazione che mostriamo nei confronti degli esseri umani. Per rimediare a questa situazione, siamo chiamati a tornare a uno stile di vita ascetico ed eucaristico, cioè a essere riconoscenti rendendo gloria a Dio per il dono del creato e allo stesso tempo rispettosi nell'esercizio della propria responsabilità personale all'interno e in favore della rete di relazioni della creazione. Siamo chiamati a ricordare co-

lessidra, che è la vita eterna, l'unità con il Signore e i fratelli. Un po' alla volta, allora, tutto ciò che noi siamo può passare dall'altra parte. Gli anni passano, tante cose cambiano, fisicamente ci consumiamo, eppure il nostro spenderci per amore, non è svanito nel nulla, ma si è come trasferito nel Signore. Infatti, ciò che passa attraverso la strettoia della morte — come attraverso la strettoia della lessidra — in unione con Cristo non sparisce, non è annullato, ma è accolto, rinnovato e vivo nel Signore.

Ma attenzione: il Signore non è un banchiere a cui affidiamo le cose preziose per ridarle con gli interessi nell'altro mondo. La nostra vita vissuta nell'amore il Signore non la trattiene per sé, ma ce la riconsegna in ogni santa Messa, che è la nostra massima partecipazione alla Pasqua di Gesù. Sperimentiamo infatti che la parte più vera di noi, quella che ha vissuto nell'amore e nel perdono, «è nascosta con Cristo in Dio» (Colossesi 3, 3), perché la legge dell'amicizia è proprio il cammino della Chiesa.

E l'Eucaristia è davvero il sacramento della Chiesa, la rivelazione che siamo già una cosa sola nel Signore. Lo diceva già sant'Agostino: «Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: "Amen" e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: "Il Corpo di Cristo", e tu rispondi: "Amen". Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo "Amen"».

Nulla di noi si perde, nulla è indifferente o insignificante. Al contrario tutto di noi (storia, gesti, sogni, affetti, difetti, doni...) entrano nell'amore, passa per la strada della Pasqua di Gesù, oltrepassa la morte ed entra nella risurrezione della comunione: e questa è davvero vita nuova!

stamente che la nostra economia mondiale sta diventando semplicemente troppo grande per la capacità che il nostro pianeta ha di mantenerla e sostenerla. Inoltre, gli atteggiamenti e i comportamenti che abbiamo verso la creazione influiscono direttamente e si riflettono nei nostri atteggiamenti e comportamenti verso le altre persone. In effetti, il nostro operato nel campo dell'ecologia si misura in fin dei conti dal suo effetto sulla gente, specialmente sui poveri. E una Chiesa che dimentica di pregare per l'ambiente naturale è una Chiesa che rifiuta di offrire cibo e bevanda all'umanità sofferente. Allo stesso tempo una società che ignora il mandato di aver cura per tutti gli uomini è una società che maltratta l'autica creazione di Dio, della quale fa parte la natura. Dopo tutto, la preoccupazione per l'ambiente implica anche la preoccupazione per i problemi umani della povertà, della fame e della sete. Questo legame è fortemente messo in evidenza nella parabola del Giudizio Finale, quando il Signore afferma: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere» (Matteo 25, 35).

La sorgente del nostro ottimismo consiste tuttavia nel fatto che non siamo soli nella nostra risposta e nella nostra responsabilità in favore della tutela della dignità umana e della protezione della creazione di Dio. Non c'è solo la certezza della grazia del Signore, ma abbiamo anche la solidarietà dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. E ciò che abbiamo imparato dalla nostra relazione con l'amato Papa Francesco, insieme al quale condividiamo l'impegno per la speranza di tutti i popoli e una gioia per la giugazione del nostro pianeta.

Come servi del Dio dell'amore, consideriamo che uno dei nostri obblighi fondamentali e dei nostri doveri morali sia rispondere alle sofferenze globali e lasciare in eredità alle generazioni future un mondo sostenibile, come creato e voluto dal nostro Creatore pieno di amore.

Dalla nuova collana della Lev

Pubblichiamo stralci di un testo inedito del Pontefice contenuto nel volume *La preghiera. Il respiro della vita nuova* (Libreria Editrice Vaticana 2019, euro 15), seconda opera della collana «scambio dei doni» presentata il 16 ottobre alla Fiera Internazionale del Libro di Francoforte. La pubblicazione si apre con una prefazione di Kirill, patriarca di Mosca e di tutte le Russie, di cui riportiamo alcuni stralci insieme con quelli tratti dalla prefazione scritta dal Patriarca Ecumenico Bartolomeo al primo volume della collana, intitolato *Nostra Madre Terra*. Entrambi i libri usciranno in contemporanea in Italia e in Francia il 24 ottobre.

La malattia dell'individualismo

di KIRILL

La preghiera unisce l'uomo con gli altri, con i suoi fratelli e sorelle nella fede, per i quali innalza al cielo le sue suppliche. Ciò si manifesta in un modo particolarmente chiaro durante gli uffici liturgici, che sono la preghiera di tutta la Chiesa, nel corso della quale il Salvatore stesso, secondo la Sua promessa, è presente tra coloro che si radunano nel Suo nome (Matteo 18, 20). Questa presenza divina può essere sentita da ciascuno di noi tramite una particolare esperienza della grazia che ci avvolge nella casa del Signore.

Papa Francesco sottolinea che nella preghiera del Padre nostro, insegnata a noi da Gesù, non viene usato il pronome io, poiché ognuno di noi presenta questa preghiera al nostro Padre celeste a nome dell'umanità intera. Mi sembra molto attuale e importante mettere in rilievo proprio questo aspetto della preghiera in un'epoca segnata dalla crisi della comunicazione. Grazie alla globalizzazione il mondo sta diventando sempre più aperto e unito, ma questo non significa che gli uomini diventino più vicini gli uni agli altri. L'individualismo è una malattia del nostro tempo, segnata dal desiderio dell'uomo di concentrarsi soltanto sui propri desideri e necessità e dall'indifferenza nei confronti dei problemi altrui.

La mancanza della capacità di sentire l'altro, di andare incontro ai suoi bisogni, porta sia a vari disordini nelle relazioni sociali che alla disintegrazione delle famiglie, anche di quelle cristiane. Tutto ciò è in gran parte una conseguenza dell'indebolimento della fede, dell'oblio della preghiera o della sua sbagliata percezione, alla stregua di una forma di terapia psicologica o di autorilassamento. Ma in realtà tramite la preghiera l'uomo riceve la grazia divina che lo aiuta a superare il proprio egoismo e a crescere nell'amore verso il suo prossimo. (...)

Nelle sue riflessioni Papa Francesco sottolinea un altro aspetto importante della preghiera autentica. «La preghiera — afferma — è un lavoro: un lavoro che ci chiede volontà, ci chiede costanza, ci chiede di essere determinati». Infatti, a causa dei nostri limiti e della nostra peccaminosità non siamo sempre disposti alla preghiera. Ma se l'uomo si supera grazie alla preghiera, è perché essa naturalmente richiede sempre un certo sforzo.

I santi padri della Chiesa indivisa, basandosi sulla propria esperienza ascetica, ci insegnano in che modo deve essere praticata la preghiera affinché essa sia gradita a Dio. «Che ognuno preghi con attenzione e in buona coscienza, non lasciando vagare arbitrariamente il pensiero e non percependo la preghiera come un debito necessario, ma riempendola dell'amore e del desiderio dell'anima» dice san Gregorio di Nissa (secolo IV).

La fatica della preghiera richiede da noi perseveranza e costanza. Secondo Papa Francesco, «la preghiera cambia la realtà... o cambia le cose o cambia il nostro cuore». Sicuramente la preghiera, praticata con fede e costanza, non può essere efficace e trasfigurare noi stessi e la nostra realtà, secondo le parole del Signore: «chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto» (Matteo 7, 8).

Il nostro mondo, lacerato da conflitti e dissidi, ha tanto bisogno della preghiera cristiana. È necessario che noi, seguaci di Gesù, preghiamo «per la pace del mondo intero, per la prosperità delle Sante Chiese di Dio e per l'unione di tutti» (cfr *la Grande intercessione* del rito bizantino). Durante l'incontro con Sua Santità Papa Francesco all'Avana nel 2016 abbiamo espresso la speranza che questo evento storico possa «ispirare i cristiani di tutto il mondo a pregare il Signore con rinnovato fervore per la piena unità di tutti i suoi discepoli» (*Dichiarazione congiunta*, 6).



Iniziativa della Chiesa evangelica della Vestfalia a favore dei migranti

La variante tedesca ai corridoi umanitari

Berlino, 21. Si chiama "NesT", acronimo tedesco di *Neustart im Team* (ripartire in squadra) ed è un progetto pilota per l'accoglienza e l'integrazione di rifugiati in Germania, basato sulla collaborazione tra istituzioni governative e società civile. L'iniziativa, che va ad affiancarsi ai reinsediamenti già esistenti nel quadro dell'Unione europea, è ispirata ai corridoi umanitari lanciati quattro anni fa in Italia. "NesT" è indirizzato a rifugiati "particolarmente vulnerabili" come donne in gravidanza, mamme con bambini piccoli, persone disabili o malate. Fortemente voluto dalla Chiesa evangelica della Vestfalia (EKvW) - che in questi anni ha seguito da vicino il progetto italiano promosso dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei), dalla Tavola valdese e dalla Comunità di Sant'Egidio - "NesT" permetterà a cinquecento rifugiati, bloccati nei campi profughi in Egitto, Giordania, Libano ed Etiopia, di essere accolti da un gruppo di almeno cinque persone, che hanno il compito di guidare, aiutare e accompagnare; si tratta, in sostanza, di una "sponsorizzazione privata". Ogni beneficiario o nucleo familiare che arriverà in Germania, infatti, sarà affidato a queste persone che - previa frequentazione di un corso di formazione specifico - si impegnano a seguire i rifugiati per un anno e a sostenerli finanziariamente per almeno due anni.

La selezione dei beneficiari, proposti in loco dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), è affidata al dipartimento che lavora in stretta collaborazione con il ministero degli Affari esteri e le rappresentanze tedesche dei rispettivi Paesi.

«Qui da noi - ha spiegato al sito *Riforma.it* il sovrintendente della EKvW, pastore Ulrich Möller, tra gli ideatori del progetto "NesT", promosso insieme con la Chiesa evangelica in Germania, Diakonie Deutschland, Caritas Germania e Croce Rossa - molte persone hanno voglia di aiutare i rifugiati e sono disposte anche ad impegnarsi mettendoci delle risorse. La nostra Landeskirche (chiesa regionale) - ha aggiunto Möller - vanta molti anni di esperienza nel settore e può mettere a disposizione il suo *know-how*».

Il pastore Möller parla di "variante tedesca" dei corridoi umanitari, indicando tuttavia la diversità dello status delle persone beneficiarie del "NesT": «Qui i rifugiati selezionati dall'Unhcr arrivano già con uno status di soggiorno sicuro. Non sono richiedenti asilo come nel caso del progetto italiano, e non devono affrontare prima la trafila per ottenere la protezione internazionale. Così, il loro processo di integrazione può iniziare subito, non appena arrivano in Germania».

Già in occasione del recente sinodo delle Chiese metodiste e valdesi svoltosi a Torre Pellice, in Piemonte, la presidente della EKvW, Anette Kurschus, aveva annunciato il progetto "NesT", frutto della virtuosa sinergia tra società civile ed istituzioni governative che permette di dare spazio alla solidarietà e alla speranza: un modello che l'EKvW negli scorsi anni ha avuto modo di conoscere in modo approfondito grazie a reiterati incontri con Chiese ed istituzioni italiane.

Per facilitare l'avvio del programma di integrazione "Neustart im Team" la Chiesa evangelica della Vestfalia ha approvato un fondo di

425.000 euro. Il 70 per cento è pensato come prestito a tasso zero, il 30 per cento come sostegno economico a tutti gli effetti. Gli enti statali preposti, invece, garantiscono il sussidio che spetta ad ogni rifugiato in Germania, ma coprono anche il costo del riscaldamento. Per ora diverse decine di persone hanno già frequentato il corso obbligatorio e sono in attesa di capire chi verrà loro affidato. «Certo, cinquecento persone sono una goccia nel mare - ha ammesso Ulrich Möller - tuttavia per persone vulnerabili in fuga, il programma "NesT" può essere un salvavita. Per noi che vogliamo onorare i valori fondanti dell'Unione europea, è un piccolo progetto che ci permette di non perdere la nostra anima. E come cristiani - ha concluso - è un modo di testimoniare ciò in cui crediamo».

La denuncia dell'episcopato francese contro la tratta di esseri umani

Un crimine che si nutre della disperazione

di CHARLES DE PECHPEYROU

Qualsiasi forma essa rivesta - sfruttamento sessuale, lavoro in condizioni di schiavitù, matrimoni forzati, commercio di organi e tessuti umani, accattonaggio, servitù - la tratta degli esseri umani rappresenta «un'ingiustizia e un crimine che in tutto il mondo colpiscono profondamente la dignità umana delle vittime». Infatti, la tratta «trae profitto dalle situazioni disperate in cui si trovano le vittime, vulnerabili e senza risorse». È quanto ribadiscono i vescovi francesi nella presentazione di un rapporto pubblicato in occasione della Giornata europea di lotta contro la tratta degli esseri umani, celebrata il 18 ottobre. Tale documento, realizzato in collaborazione con diverse istituzioni cristiane, tra cui la Caritas Francia, è stato reso necessario dal fatto che il fenomeno si estende sempre più e riveste nuove forme. Del resto già la costituzione pastorale *Gaudium et spes* del concilio Vaticano II, citata dai vescovi, rilevava: «Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto sorgono nuove forme di schiavitù sociale e psichica».

«Spesso si ritiene che il problema della schiavitù appartiene solo al passato, e che al giorno d'oggi la situazione è nettamente migliorata - commenta padre Thierry Magnin, segretario generale e portavoce della Conferenza episcopale francese (Cef) - senza dubbio c'è stato un notevole progresso della libertà nel mondo ma in molti paesi, tra cui la Francia, la tratta degli esseri umani prosegue e nuove forme di schiavitù si sviluppano». Il rapporto, spiega il sacerdote, «traccia l'incidenza della schiavitù nel mondo, per esempio per quanto riguarda lo sfruttamento minorile, il traffico di organi e tessuti umani o lo sfruttamento sessua-



le, con un accento particolare sull'Europa e la Francia, dove arrivano numerosi migranti che rischiano di essere sfruttati nel lavoro e subire violenze». Tuttavia il testo episcopale, nuovo numero della collana «Capire per agire», «non si limita a denunciare soltanto gli aspetti negativi ma propone alla Chiesa e ai cristiani soluzioni per rilevare queste sfide grazie alle associazioni, al Consiglio d'Europa e alle numerose organizzazioni civili che operano affinché la dignità di ogni essere umano sia riconosciuta».

Una prima sfida si presenta oggi alla Chiesa, indica il rapporto: imparare a riconoscere le vittime di ogni forma di sfruttamento o di tratta, per orientarle. Alle vittime dirette si aggiungono le numerose vittime collaterali, come le loro famiglie. Bisogna anche «essere determinati, a volte quasi spregiudicati, per aiutare ad aprire gli occhi su situazioni poco chiare». Un'altra sfida consiste nell'abbandonare i preconcetti: «Se lo sfruttamento sessuale delle donne costituisce la forma più palese di tratta, non è la sola: lavori forzati, schiavitù domestica, matri-

moni forzati, accattonaggio, sono una piaga, un crimine contro l'umanità, una violazione della dignità». La tratta riguarda migranti e francesi, adulti e bambini, sottolinea il rapporto. Per sensibilizzare l'opinione pubblica è necessaria la collaborazione dei media.

I vescovi ritengono inoltre «importante avere un approccio globale», senza lasciarsi rinchiodare in uno schema particolare, «condividendo invece le esperienze dell'insieme degli attori».

La tratta di esseri umani è un fenomeno che affligge oltre 40 milioni di persone in tutto il mondo ed è in continua crescita. Ad attestarlo è anche il «Global Report on Trafficking in Persons», lo studio pubblicato a luglio dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (Unodc) che lo scorso anno ha raccolto dati provenienti da 142 paesi. Se le donne sono oggetto di tratta soprattutto per motivi sessuali, gli uomini cadono soprattutto nella rete dello sfruttamento lavorativo, mentre i bambini spesso sono protagonisti nel turpe traffico di organi.

Church of England in aiuto dei senzatetto

La schiavitù moderna colpisce per strada

Londra, 21. In Inghilterra i senzatetto sono spesso anche vittime di nuove forme di schiavitù, ma questa realtà non sempre viene percepita sul momento anche dai volontari che se ne occupano nei centri di rifugio del paese. Ecco perché, in occasione della giornata europea contro la tratta celebrata il 18 ottobre, la Church of England - tramite la sua organizzazione di assistenza ai più deboli The Clewer Initiative - ha avviato una campagna d'informazione intitolata «Let's talk» e de-

stinata ad aiutare il personale delle associazioni caritative a cogliere sin dall'inizio i segni di sfruttamento o di violenza di cui sono vittime i senzatetto. Migliaia di manifesti e altro materiale sono stati distribuiti nei ricoveri notturni e nelle mense dei poveri in tutto il paese, per richiamare alla mente quali possono essere questi «segni di schiavitù moderna». Sul suo sito internet la Chiesa d'Inghilterra ne individua alcuni, ad esempio i segni di violenza fisica o le lesioni non trattate, il

fatto di essere inseguiti per strada, nelle vicinanze di un centro di rifugio o al rientro dal lavoro, oppure l'estrema ansia di essere sorvegliato. Capita spesso inoltre che i senzatetto che hanno un lavoro non ricevano una paga decente o addirittura non vengano retribuiti, oppure che non siano autorizzati a lasciare il luogo dove lavorano. Ai volontari e ai responsabili di associazioni viene anche spiegato quali sono i passi da compiere per salvaguardare i senzatetto dalle forme moderne di schiavitù.

«Anche se sono in pericolo, esistono dei mezzi per aiutarli», spiega una volontaria della diocesi di Norwich, nella contea di Norfolk.

A raccontare com'è nata questa campagna d'informazione è Alistair Redfern, vescovo emerito di Derby, oggi direttore della Clewer Initiative: «Tante volte nel lavoro svolto in tutto il paese incontriamo volontari e responsabili di opere di carità che si sono trovati di fronte a situazioni di schiavitù moderna ma che non l'hanno riconosciuta o non sanno cosa fare al riguardo». «Visto il numero crescente dei senzatetto per strada, diventa sempre più importante essere in grado di riconoscere i segni - prosegue Redfern - con le risorse di "Let's Talk", forniremo alla Chiesa le chiavi per capire a cosa assomiglia la schiavitù moderna e come rispondere per proteggere i vulnerabili». The Clewer Initiative è stata avviata nel 2017, con il sostegno del primo ministro britannico e dell'arcivescovo di Canterbury Justin Welby, per aiutare le 42 diocesi della Chiesa d'Inghilterra nell'assistenza alle vittime della schiavitù moderna. Un rapporto pubblicato nel 2017 dall'associazione di aiuto ai senzatetto di Londra, The Passage, riferisce che il 67 per cento delle organizzazioni sono consapevoli di aver aiutato persone probabilmente vittime di tratta e di sfruttamento.

A Parigi dibattito ecumenico sull'accoglienza dei rifugiati

Condividere la ricchezza della diversità

di RICCARDO BURIGANA

Una proficua collaborazione tra cristiani in Europa può dare un grande aiuto ai migranti: è stato questo il tema centrale dell'incontro «Les chrétiens et l'accueil de l'autre en Europe» che si è tenuto a Parigi lo scorso 12 ottobre a Saint-Espirit, tempio della Chiesa protestante unita di Francia. L'incontro, promosso sotto l'egida del Conseil d'Églises chrétiennes en France, è stato l'occasione per una riflessione ecumenica sulla questione dei migranti che costituisce, anche per la sua complessità, una sfida per i cristiani del XXI secolo poiché li pone singolarmente, ma soprattutto nel loro cammino ecumenico, di fronte a una conversione spirituale che apre tante prospettive non solo nel rapporto con la società contemporanea ma anche dentro le singole comunità locali. Si tratta non solo di prendere posizione nel dibattito tra il rifiuto categorico a qualsiasi tipo di accoglienza e il promuovere un'accoglienza senza alcun tipo di discernimento, ma di costruire una cultura dell'accoglienza che consenta di condividere la ricchezza della diversità che non è incarnata solo dal migrante.

Nel costruire questa cultura i cristiani devono confrontarsi con le paure e le ignoranze che alimentano un clima di intolleranza che non ha niente a che vedere con la testimonianza cristiana, ma attraverso la società in Europa; si deve riflettere su quali modelli di accoglienza proporre, nei quali far confluire istanze teologiche ed esperienze pastorali che hanno caratterizzato, in tanti paesi, la vita dei cristiani negli ultimi anni.



Tra i numerosi relatori dell'incontro, che rappresentavano tradizioni cristiane diverse, il vescovo ausiliare di Lille, Antoine Hérouard, membro della Commissione degli episcopati dell'Unione Europea (Comec), ha sottolineato la «sfida» che i migranti pongono ai cristiani d'Europa perché con la loro stessa presenza chiedono un ripensamento radicale di una testimonianza che deve riscoprire la dimensione dell'accoglienza, in ogni giorno quotidiano. Per monsignor Hérouard le parole e le azioni di Papa Francesco aiutano i fedeli

a vivere questa dimensione, con un continuo richiamo alle sacre Scritture e alla tradizione della Chiesa, tanto più che il Pontefice si muove su una strada già tracciata da Giovanni Paolo II per il quale l'incontro con l'altro costituiva una ricchezza spirituale da scoprire giorno dopo giorno.

Il pastore Luca Maria Negro, presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, ha raccontato l'esperienza dei corridoi umanitari che ha consentito di mettere in salvo migliaia di persone, creando un clima nuovo tra i cristiani tanto da aprire canali di collaborazione anche con ambienti della società civile. Il pastore ha parlato anche dell'imminente convegno ecumenico nazionale, previsto per il mese di novembre a Roma, che sarà dedicato al tema del ruolo delle Chiese nell'accoglienza dei migranti, con un'ampia partecipazione di confessioni cristiane presenti in Italia. Negro ha sottolineato anche la profonda sinopia che esiste tra i cristiani in Europa sull'accoglienza dei migranti e che costituisce una fonte preziosa per il cammino ecumenico in grado di valorizzare la diversità in una prospettiva di unità.

Spazio particolare è stato dedicato alla condivisione di esperienze di accoglienza, utile per ricordare da una parte, sempre e a tutti, che dietro ogni uomo e donna, di qualunque età, c'è una storia che va conosciuta come primo passo per costruire un dialogo, e dall'altra che queste esperienze sono stati momenti di conversione spirituale che hanno arricchito la vita dei singoli e di conseguenza delle comunità locali.

COMUNE DI BASSANO DEL GRAPPO
 Ufficio di Protezione Civile
 Via...
 Tel. 0422/241111
 www.comunebassano.it

COMUNE DI TORINO
 Ufficio di Protezione Civile
 Via...
 Tel. 011/241111
 www.comune torino.it

COMUNE DI PORTOFINO (GE)
 Ufficio di Protezione Civile
 Via...
 Tel. 010/241111
 www.comuneportofino.it

COMUNE DI PORTOFINO (GE)
 Ufficio di Protezione Civile
 Via...
 Tel. 010/241111
 www.comuneportofino.it

†
 I Superiori ed il Personale dell'Istituto per le Opere di Religione partecipano commossi al dolore del collaboratore, collega ed amico Fabio Pavia, per la morte del
 papà
QUIRINO
 ed assicurano a Fabio e ai familiari la preghiera per il Defunto ed il conforto a quanti Gli hanno voluto bene.

SINODO DEI VESCOVI

Una riflessione sul Cantico di san Francesco apre la quattordicesima congregazione generale

La lode restituisce a Dio la creazione

Il progetto del documento finale del Sinodo dei vescovi per l'Amazzonia è stato presentato a 184 padri che hanno preso parte alla quattordicesima congregazione generale, svoltasi nella mattina di lunedì 21 ottobre, alla presenza del Papa. Dopo la recita dell'ora terza - durante la quale l'arcivescovo peruano di Trujillo, monsignor Héctor Miguel Cabreros Vidarte, ha tenuto l'omelia che pubblichiamo di seguito in una traduzione italiana - il cardinale Claudio Hummes, relatore generale, ha illustrato all'assemblea riunita nell'Aula del Sinodo il testo del progetto, leggendo alcuni passaggi. Subito dopo ha preso la parola uno degli invitati speciali (che nei giorni scorsi non aveva potuto pronunciare il suo intervento) per ribadire l'importanza dell'ecologia integrale e l'urgenza di passare la festa del Sinodo amazzonico per salvaguardare la vita dell'intero pianeta. Successivamente i padri sono tornati a riunirsi nei

circoli minori per l'elaborazione dei modi collettivi, ossia degli emendamenti alla bozza del documento, che andranno presentati alla Segreteria del Sinodo entro martedì sera. Da mercoledì mattina il relatore generale e i segretari speciali, con l'aiuto degli esperti, li inseriranno nel testo, che sarà rivisto e approvato dalla Commissione per la redazione del documento finale nel pomeriggio di giovedì 24. Al briefing quotidiano tenutosi in tarda mattinata nella Sala stampa della Santa Sede sono poi intervenuti il cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna e presidente della Conferenza episcopale austriaca; il vescovo Domenico Pompili, di Riccione (Italia); padre Dario Bossi, superiore provinciale dei missionari comboniani in Brasile, membro della Rete ecclesiale panamazzonica (Repam) e della Rete Iglesias y Ministerios e la brasiliana Marcivana Rodrigues Piva, rappresentante del Gruppo etnico sateé maué.



te opere sue», a *Danielle* 3, 57 e al *Salmo* 10, 1. «I cieli raccontano la gloria di Dio». Anche gli aggettivi - bello, raggianti, chiaro, prezioso - esprimono le qualità divine che fanno sì che le creature siano atte ad aiutare l'uomo che, avendo peccato, è incapace di una lode degna.

Le lodi del Signore fatte da San Francesco e che cominciano con «Altissimo Onnipotente, Buon Signore», le ha intitolate *Cantico di Frate Sole*, che è la creatura più bella. Al mattino, quando sorge il sole, ogni uomo dovrebbe lodare Dio, che ha creato quell'astro, attraverso il quale i nostri occhi sono illuminati durante il giorno. E la sera, quando scende la notte, ogni uomo dovrebbe lodare Dio per quell'astro creato: *frate Focu*, attraverso il quale i nostri occhi sono illuminati durante la notte.

Dice ancora: «Siamo tutti come ciechi, e il Signore c'illumina gli occhi per mezzo di queste due creature. Per esse e per le altre creature di cui ogni giorno ci serviamo, dobbiamo sempre lodare il Creatore glorioso».

San Francesco scopre in Dio il posto della Creazione, restituisce la Creazione a Dio, vede Dio in tutte le cose e per questo osa chiamarle sorelle. Lui è il fratello universale (cfr. *Laudato si'*, n. 11) perché vede in Dio non solo il Padre di tutti, ma anche il Padre di tutte le cose.

Perciò canta: «Tu sei santo, Signore solo Dio, che compi meraviglie. / Tu sei forte, / Tu sei grande, / Tu sei altissimo, / Tu sei onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra. / Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi, / Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, / Signore Dio vivo e vero. / Tu sei amore e carità, / Tu sei sapienza, / Tu sei umiltà, / Tu sei pazienza, / Tu sei bellezza».

«Benedite il Signore, voi tutte opere sue» (*Salmo* 103, 22).

Papa Francesco sceglie come inizio della sua omelia *Laudato si'* la poesia del *Cantico di frate sole*. E il Papa ha anche affidato a San Francesco questo sinodo, nei giardini vaticani, il 4 ottobre.

Perciò mi permetto d'invitarvi a percorrere un tratto del cammino spirituale di San Francesco.

San Francesco compone il *Cantico* dopo una notte trascorsa tra gli spasmii, provocati da un lato da un cancro alle ossa, che in pochi mesi lo porterà alla morte, dall'altro dalla sofferenza che alcuni dei frati del Dio gli ha dato ogni giorno causato.

Nasce allora dal suo cuore l'altra grande preghiera di lode: Tu sei tenerezza, / Tu sei bontà, / Tu sei tutta la nostra gioia, Ammirabile, Altissimo Buon Signore...

Francesco sostituisce la bellezza medievale, riservata solo ai potenti, con la bellezza degli ultimi, nel cercare e baciarli il lebbroso. Questa preghiera, composta sul monte della Verna, ci dice che il Dio di Francesco non è più un Dio guerriero, ma il Dio sofferente, il Dio che patisce e compatisce il dolore dell'essere umano, ferito dalla mortalità.

Inebriato dall'incontro con il Dio della tenerezza, Francesco è pronto a lodare il Signore in ogni tempo. Non ci sono dignità che possano oscurare la dignità della persona, prodigio di Dio; non ci sono nubi che offuscino il valore della vita, meraviglia di Dio; o nubi che minaccino il dono dei fratelli, che li perdono può far risplendere. Sì, perché per Francesco la bellezza non è una questione di estetica, ma di amore, di fraternità a ogni costo, di grazie a ogni costo. «Laudato si', mi' Signore, per frate vento e per aere et nubilo et sereno et onne tempo». Tu sei bellezza!

Conoscere il Bene Sommo, riconoscerne i benefici e restituire al Bene Sommo la lode (conoscere, riconoscere e restituire) sono i verbi che marciano il ritmo del cammino spirituale di San Francesco d'Assisi. Il Dio conosciuto da Francesco è il tutto: Dio mio e mio tutto. *Deus et Omnia*, viene ripetuto da Francesco nelle *Lodi di Dio Altissimo*, Dio «tutto in tutto» (*Corinzi* 15, 28).

L'esperienza della totalità di Dio, della sua bontà in tutto, in tutte le cose, rappresenta l'ampiezza e l'estensione della sua visione della realtà, che non può

che includere tutto in Dio e Dio in tutte le creature: in ogni opera loda il Creatore. Tutto ciò che trova nelle creature lo riferisce al Creatore. Esulta di gioia in tutte le opere uscite dalle mani del Signore e, attraverso questa visione gioiosa, intuisce la causa e la ragione che li vivifica.

Nelle cose belle riconosce la Bellezza Somma, e da tutto ciò che per Francesco è buono sale il grido: «Chi ci ha creati è infinitamente buono!». Attraverso le orme imprresse dal Bene Sommo nella natura, san Francesco segue ovunque l'Amato e fa di ogni cosa una scala per giungere al suo trono. abbraccia tutti gli esseri creati con un amore e una devozione mai uditi prima, parlando loro del Signore ed esortandoli alla sua lode. Così Francesco diventa l'inventore del sentimento medievale verso la natura.

Avendo riconosciuto Dio in tutte le cose, Francesco si sente portato alla restituzione. Al Creatore si dà la gloria che gli corrisponde quale artefice della bellezza. La lode rappresenta così il movimento di restituzione.

Se per san Francesco il peccato è appropriazione non solo della volontà ma anche delle cose

buone che il Signore opera nell'essere umano, la lode, al contrario, è restituzione. L'essere umano non può lodare Dio come si conviene, dato che con il peccato ha ferito la sua filiazione.

La lode a Dio, colui al quale veramente corrisponde, non può essere elevata in modo adeguato dall'uomo se le creature non venissero in suo soccorso, poiché l'essere umano, a causa del peccato, non è degno di nominarlo.

San Francesco chiarisce dicendo che le creature, che sono sue sorelle, «servono, conoscono e obbediscono al loro Creatore meglio di te», perché sono le uniche ad avere eloquenza, autenticità di parola e bellezza di espressione: l'essere umano è tale solo se riconosce la propria semplicità. Se nella *Regola* di san Francesco l'indegnità dell'essere umano peccatore è soccorsa dal Figlio di Dio, nel *Cantico* le creature svolgono il ruolo di mediazione per lodare Dio. Così le creature dell'universo riempiono il vuoto di un essere umano sprovvisto, a causa del peccato, di una voce degna di lodare il Creatore «come a lui piaces».

Francesco allude al *Salmo* 103, 22: «Benedite il Signore, voi tut-

Chiamata alla corresponsabilità

Nell'aula Paolo VI un seminario dedicato alle sfide della regione panamazzonica

Di fronte alla crisi sociale e ambientale vissuta dall'Amazzonia, i cui effetti incidono direttamente anche a livello planetario, il mondo intero «ha molto da imparare dai popoli indigeni», a partire dalla generosità nel vivere per la propria gente, dal loro attaccamento alla famiglia, dal rispetto per gli anziani, dalla valorizzazione della vita e della spiritualità. Sono infatti popolazioni che «hanno conservato quell'imprecisabile legame col creato che, ormai, è dimenticato dal mondo occidentale». Lo ha sottolineato monsignor Fernando Chica Arellano, osservatore permanente della Santa Sede presso la Fao, l'Ifad e il Pam. Un impegno comune, necessario, urgente e all'apparenza improbo, ma alimentato da una grande forza interiore: «Anche se i problemi dell'umanità sono molti - ha fatto notare nella relazione d'apertura il cardinale Pedro Ricardo Barreto Jimeno, presidente delegato del Sinodo e vicepresidente della Rete ecclesiale panamazzonica (Repam) - si può sempre orientare il nostro cammino per cercare di risolverli», consapevoli che «le preoccupazioni per il nostro pianeta non oscurano la nostra gioia e la nostra speranza» che vengono da Cristo.

Patto delle catacombe per la casa comune

«Per una Chiesa dal volto amazzonico, povera e serva, profetica e samaritana»: è il titolo del «Patto delle catacombe per la casa comune» sottoscritto da un gruppo di padri sinodali la mattina di domenica 20 ottobre nelle catacombe di Domitilla. Guidati dal relatore generale del Sinodo sull'Amazzonia, il cardinale Claudio Hummes, che ha celebrato la messa, i presenti hanno così rinnovato, nello stesso luogo e con lo stesso spirito, l'impegno che nel 1965, a pochi giorni dalla chiusura del concilio Vaticano II, presero i padri conciliari firmando il «Patto per una Chiesa serva povera», rimasto nella storia come «Patto delle catacombe».

Nell'omelia, il cardinale Hummes ha ricordato che il sinodo è un frutto del concilio e che la Chiesa «deve sempre ritornare alle proprie radici» per trovare nuove vie di evangelizzazione. Rinnovando «l'opzione preferenziale per i poveri», il documento sottolinea come l'incontro con i popoli amazzonici interpellati e invitati «a una vita più semplice di condivisione e di gratuità».

di sabato 19 ottobre nell'atrio dell'Aula Paolo VI.

L'incontro, intitolato «Le sfide della regione panamazzonica: cooperazione necessaria tra gli organismi internazionali e la Chiesa cattolica e leadership etica», è stato una forte chiamata alla corresponsabilità: «Solo la cooperazione può produrre risultati significativi e concretamente incidenti sulla realtà», ha detto ancora nel suo intervento conclusivo monsignor Chica Arellano, osservatore permanente della Santa Sede presso la Fao, l'Ifad e il Pam. Un impegno comune, necessario, urgente e all'apparenza improbo, ma alimentato da una grande forza interiore: «Anche se i problemi dell'umanità sono molti - ha fatto notare nella relazione d'apertura il cardinale Pedro Ricardo Barreto Jimeno, presidente delegato del Sinodo e vicepresidente della Rete ecclesiale panamazzonica (Repam) - si può sempre orientare il nostro cammino per cercare di risolverli», consapevoli che «le preoccupazioni per il nostro pianeta non oscurano la nostra gioia e la nostra speranza» che vengono da Cristo.

Al seminario, organizzato insieme alla Segreteria generale del Sinodo dei vescovi e alla Missione permanente della Santa Sede presso la Fao, l'Ifad e il Pam, ha anche collaborato l'Istituto «Razón abierta» di Madrid, con il sostegno della Fondazione Templeton, nell'ambito di un progetto che mira alla formazione di «leadership etiche». Il dibattito, moderato dal gesuita Federico Lombardi, presidente della Fondazione Ratzinger, è stato sostenuto e alimentato da una chiara evidenza: la concordanza fra l'enciclica *Laudato si'* e l'Agenda 2030 dell'Onu. In tal senso, dopo il saluto del cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, e la relazione del cardinale Barreto Jimeno, è intervenuto René Castro-Salazar, assistente del direttore generale della Fao per il Dipartimento clima, biodiversità, terra e acqua. Castro-Salazar ha infatti esplicitamente richiamato l'appello alla «cura della casa comune» lanciato dall'enciclica di Papa Francesco. Le possibilità tecniche per invertire la rotta e affrontare i cambiamenti climatici, ha detto, esistono, ma fondamentalmente occorre la volontà politica di procedere in questa direzione. Servono cooperazione e, soprattutto, con-

sapevolezza che la persona umana torni a essere posta al centro di tutti i processi.

Un'azione che non può non avere come referenti principali i popoli indigeni. Lo ha sottolineato lo specialista dell'Ifad (Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo) Mattia Praver Gallati, il quale ha sottolineato come queste popolazioni siano spesso viste come un ostacolo al «modello economico predatorio di oggi», e non solo perché «occupano» quei territori da cui si vorrebbero estrarre ingenti risorse, ma anche probabilmente perché rappresentano un termine di confronto imbarazzante per la società occidentale: «I principi su cui basano i loro modelli di vita, quelli della condivisione, del dono, della proprietà collettiva, del rifiuto degli sprechi, e della responsabilità comune sono in aperto conflitto con il modello dominante». Ecco allora la domanda provocatoria: «Siamo sicuri di non aver niente da imparare da loro?»

L'esperienza del lavoro quotidiano dell'Ifad a favore di questi popoli ha portato il relatore a individuare quattro sfide da affrontare. Innanzitutto quella economica, che si riconduce, come si accennava, ai modelli e agli stili di vita. Occorre anzitutto un modello di sviluppo economico «dove pochi si prendono troppo e molti si prendono troppo poco e dove, per citare Papa Francesco, non è più l'economia a servizio dell'uomo, bensì l'uomo al servizio dell'economia». C'è poi la sfida ambientale. E in questo, ha aggiunto, bisogna chiedersi quanto c'è da imparare da popoli capaci di «vivere in maniera simbiotica» con la natura.

Il terzo confronto è quello culturale, per il quale uno dei compiti da affrontare è quello di porre «in dialogo costruttivo» le culture indigene con il pensiero scientifico. Infine c'è la sfida politica: «Fino a quando - ha detto lo studioso dell'Ifad - non arriveremo a comprendere l'importanza di tutelare i diritti della natura, così come quelli dei più deboli e delle future generazioni, la semplice consapevolezza dei problemi non basterà a trovare una soluzione efficace e duratura, afferma. Una questione chiave è il riconoscimento della responsabilità collettiva di fronte ai beni comuni. E la regione amazzonica è un bene comune». C'è però un punto da cui non si può prescindere: «Come facciamo a

riconoscere i beni comuni, ad occuparci di una «nostra» casa comune se non ci riconosciamo prima di tutto in una sola umanità, in una fratellanza condivisa?».

A parlare dell'importanza della formazione di leader etici per scardinare la visione miope del mondo di oggi, è stato quindi il sociologo Francesco Torralba che ha descritto come dovrebbe essere un leader: una persona non arrogante, generosa, in grado di saper lavorare insieme agli altri, capace di donare i propri talenti senza sentirsi indispensabile.

La necessità di una «leadership etica» è stata evidenziata anche nelle conclusioni tratte da monsignor Chica Arellano. Una leadership, ha detto, che miri «a orientare i comportamenti umani all'insegna dell'onestà, dell'affidabilità, della trasparenza e della cura della casa comune, nel tentativo di formare i responsabili politici di domani all'insegna dei valori».

Il seminario è stato concluso da una presentazione di canti e musiche tradizionali da parte del coro boliviano Palmartiro e Urubichá.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Camille Zaidan, arcivescovo di Antélias dei maroniti, in Libano, è morto nella mattina di lunedì 21 ottobre dopo una breve malattia. Nato il 9 marzo 1944 a Kassaibé, nell'arcidiocesi di Antélias dei maroniti, era diventato sacerdote il 23 ottobre 1971. Eletto alla Chiesa titolare di Tolomaiade di Fenicia dei maroniti il 6 giugno 2011 e nominato vescovo di Curia del Patriarcato di Antiochia dei maroniti, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 23 settembre. Quindi il 16 giugno 2012 era stato promosso arcivescovo di Antélias dei maroniti. Le esequie saranno celebrate mercoledì 23 ottobre, alle ore 16, nella nuova cattedrale di Antélias, dedicata a Nostra Signora della Risurrezione, fatta erigere proprio dal compianto presule.

Messaggio agli induisti nella festa di Deepavali

I credenti costruttori di fraternità e di coesistenza pacifica

«Credenti: costruttori di fraternità e di coesistenza pacifica». È questo il tema del messaggio inviato agli induisti in occasione della festa del Deepavali, che quest'anno cade il 27 ottobre, dal Pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso, a firma del cardinale presidente Miguel Angel Ayuso Guixot e del segretario missionario Indulil Janakaratu Kodithuwakku Kanakanalage. La ricorrenza della «festa di lampade ad olio», simbolicamente fondata su un'unica mitologia, rappresenta la vittoria della verità sulla menzogna, della luce sulle tenebre, della vita sulla morte, del bene sul male. Le celebrazioni si protraggono per tre giorni segnando l'inizio di un nuovo anno, la riconciliazione familiare, specialmente tra fratelli e sorelle, e l'adorazione a Dio.

Cari amici induisti, Il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso vi invia cordiali saluti e sinceri auguri in occasione del Deepavali che celebrate quest'anno il 27 ottobre. Possa questa festa delle luci illuminare i vostri cuori e le vostre case e portare alle vostre famiglie e alle vostre comunità gioia e felicità, pace e prosperità. Allo stesso tempo, possa essa rafforzare il vostro spirito di fraternità l'uno con l'altro.

Accanto ad uno sviluppo senza precedenti in molti campi, viviamo in un'epoca in cui, da un lato, vengono compiuti sforzi verso il dialogo interreligioso e interculturale, la cooperazione e la solidarietà fraterna. Dall'altro lato, è presente apatia, indifferenza e persino odio tra alcune persone religiose nei confronti di altre. Questo accade spesso per il mancato riconoscimento dell'«altro» come fratello o sorella. Un simile atteggiamento può sorgere da sentimenti fuorvianti, ingenerosi, di antipatia che sconvolgono e destabilizzano il tessuto stesso della convivenza armoniosa della società. Preoccupati per questa situazione, riteniamo opportuno e utile condividere con voi alcune riflessioni sulla necessità per ogni persona, in particolare cristiani e induisti, di essere costruttori di fraternità e coesistenza pacifica ovunque si trovino.

La religione fondamentalmente ci ispira a «vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare» (*Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune*, firmato congiuntamente da Papa Francesco e dallo Sceicco Ahmed el-Tayeb, Grande Imam di Al-Azhar ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019). La religione, inoltre, ci insegna a spargere sementi di fraternità, poiché i diritti inalienabili degli altri senza alcun pregiudizio ingiustificato nei confronti del loro credo o cultura. Solo quando i seguaci delle religioni esigono da se stessi una vita coerente con la loro etica religiosa, essi potranno essere visti come persone che veramente svolgono il loro ruolo di costruttori di pace e di testimoni della nostra umanità condivisa. Per questo motivo, le religioni devono sostenere gli sforzi compiuti dai loro fedeli nel condurre una vita autentica in modo da «produrre frutti di pace e di fraternità, perché è nella natura della religione favorire [...] un rapporto sempre più solidale tra gli uomini» (Papa Giovanni Paolo II, *Messaggio per la celebrazione della XXV Giornata Mondiale della Pace*, 1992). Pertanto, vivere in uno spirito di fratellanza e di amicizia attraverso un dialogo costante è un corollario naturale dell'essere una persona religiosa istruita o cristiana.

Sebbene le notizie negative dominino i titoli dei giornali, questo non deve diminuire la nostra determinazione a spargere sementi di fraternità, poiché vi è un mare nascosto di bene che sta crescendo e ci porta a sperare nella possibilità di costruire, insieme ai seguaci di altre religioni, e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, un mondo di solidarietà e di pace. La convinzione che la costruzione di un mondo di fraternità sia possibile è per noi una ragione sufficiente per impegnarci ancora di più negli sforzi per costruire l'edificio della fraternità e la convivenza pacifica, avendo «a cuore il bene di tutti» (Papa Francesco, *Messaggio in occasione dell'apertura dell'Incontro interreligioso di Preghiera per la pace «Ponti di pace»*, Bologna, 14-16 ottobre 2018).

È una felice coincidenza che l'inizio di questo mese sia stato segnato dal 150° anniversario della nascita del Mahatma Gandhi, «uno straordinario e coraggioso testimone di verità, amore e non violenza» (Papa Giovanni Paolo II, *Preghiera per la pace al termine della visita al Raj Ghat, Delhi, 1 febbraio 1986*), e valoroso protagonista della fratellanza umana e della coesistenza pacifica. Faremo bene a trarre ispirazione dal Suo esempio nel vivere una convivenza pacifica.

Come credenti radicati nelle nostre convinzioni religiose e con una preoccupazione condivisa per il benessere della famiglia umana, possiamo unire le nostre mani con quelle di diverse tradizioni religiose e tutte le persone di buona volontà e sforzarsi di fare tutto il possibile - con un senso di responsabilità condivisa - per costruire una società più fraterna e pacifica. Vi auguriamo una gioiosa celebrazione del Deepavali!

L'omelia del Papa durante la messa della Giornata mondiale

Missionari per donare aria pura a un mondo inquinato

Catechisti, consacrati, preti di varie nazioni, provenienti soprattutto dai territori di missione e appartenenti a popoli e culture differenti hanno partecipato alla liturgia presieduta da Papa Francesco della basilica vaticana, domenica mattina, 20 ottobre. Nella 4ª Giornata missionaria mondiale, che quest'anno cadeva proprio nel cuore del mese straordinario indetto dal Pontefice nel centenario della «Maximum illud» e in concomitanza con il Sinodo dei vescovi sulla Regione Pan-Amazzonica, il Pontefice ha celebrato all'altare della Confessione la messa per l'evangelizzazione dei popoli. Alla preghiera dei fedeli sono state elevate intenzioni in hindi, per il Papa, i vescovi e i presbiteri; in spagnolo, per le autorità politiche e civili; in yoruba, lingua dell'Africa occidentale, per i missionari; in portoghese, per i poveri e i sofferenti; e in cinese, per la famiglia. Gli studenti del Collegio Urbano di Propaganda

Fide hanno prestato il servizio liturgico. Al momento della consacrazione sono saliti all'altare insieme con il Papa — che portava una croce pastorale in legno di ulivo realizzata in Terra santa — il cardinale Fernando Filoni e gli arcivescovi Protase Rugambwa e Giampaolo Dal Toso, rispettivamente prefetto, segretario e segretario aggiunto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Ventuno i porporati che hanno concelebrato, e oltre duecento i presbiteri, tra i quali i padri sinodali. Erano presenti anche l'arcivescovo Gánsuèin, prefetto della Casa Pontificia, e monsignor Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia; e il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. I canti sono stati eseguiti oltre che dalla Cappella Sistina e dal coro guida Mater Ecclesiae anche da una corale boliviana diretta da padre Piotr Nawrot. Pubblichiamo l'omelia pronunciata dal Pontefice.

tegozze che inquinano. Ma anche agli altri, che dal monte si vedono in un'altra prospettiva, quella di Dio che chiama tutte le genti: dall'alto gli altri si vedono nell'insieme e si scopre che l'armonia della bellezza è data solo dall'insieme. Il monte ci ricorda che i fratelli e le sorelle non vanno selezionati, ma abbracciati, con lo sguardo e soprattutto con la vita. Il monte lega Dio e i fratelli in un unico abbraccio, quello della preghiera. Il monte ci porta in alto, lontano da tutte le cose materiali che passano; ci invita a riscoprire l'essenziale, ciò che rimane: Dio e i fratelli. La missione inizia sul monte: lì si scopre ciò che conta. Al cuore di questo mese missionario chiediamo: che cosa conta per me nella vita? Quali sono le vette a cui puntio?

Un verbo accompagna il sostantivo monte: *salire*. Isaia ci esorta: «Venite, saliamo sul monte del Signore» (2, 3). Non siamo nati per stare a terra, per accontentarci di cose piatte, siamo nati per raggiungere le altezze, per incontrare Dio e i fratelli.



Ma per questo bisogna salire: bisogna lasciare una vita orizzontale, lottare contro la forza di gravità dell'egoismo, compiere un esodo dal proprio io. Salire, perciò, costa fatica, ma è l'unico modo per vedere tutto meglio, come quando si va in montagna e solo in cima si scorge il panorama più bello e si capisce che non lo si poteva conquistare se non per quel sentiero sempre in salita.

E come in montagna non si può salire bene se si è appesantiti di cose, così nella vita bisogna alleggerirsi di ciò che non serve. È anche il segreto della missione: per partire bisogna lasciare, per annunciare bisogna rinunciare. L'annuncio credibile non è fatto di belle parole, ma di vita buona: una vita di servizio, che sa rinunciare a tante cose materiali che rimpiccioliscono il cuore, rendono indifferenti e chiudono in sé stessi; una vita che si stacca dalle inutilità che ingolfano il cuore e trova tempo per Dio e per gli altri. Possiamo chiederci: come va la mia salita? So rinunciare ai bagagli pesanti e inutili delle mondanità per salire sul monte del Signore? La mia strada è in salita o in "arrampicamento"?

Se il monte ci ricorda ciò che conta — Dio e i fratelli —, e il verbo salire come arrivarci, una terza parola risuona oggi come la più forte. È l'aggettivo *tutti*, che prevale nelle Letture: «tutte le genti», diceva Isaia (2, 2); «tutti i popoli», abbiamo ripetuto nel Salmò: Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati», scrive Paolo (1 Tim 2, 4); «andate e fate discepoli tutti i popoli», chiede Gesù nel Vangelo (Mt 28, 19). Il Signore è ostinato nel ripetere questo *tutti*. Sa che noi siamo testardi nel ripetere «mio» e «nostro»: le mie cose, la nostra gente, la nostra comunità... e Lui non si stanca di ripetere: «tutti».

Tutti, perché nessuno è escluso dal suo cuore, dalla sua salvezza; tutti, perché il nostro cuore vada oltre le dogane umane, oltre i particolarismi fondati sugli egoismi che non piacciono a Dio. Tutti, perché ciascuno è un tesoro prezioso e il cielo della vita è donare agli altri questo tesoro. Ecco la missione: salire sul monte a pregare per tutti e scendere dal monte per farsi dono a tutti.

Salire e scendere: il cristiano, dunque, è sempre in movimento, in uscita. Andate è infatti l'imperativo di Gesù nel Vangelo. Tutti i giorni incrociamo tante persone, ma — possiamo chiederci — andiamo incontro alle persone che troviamo? Facciamo nostro l'invito di Gesù o ce ne stiamo non per i fatti nostri? Tutti si aspettano cose dagli altri, il cristiano va verso gli altri. Il testimone di Gesù non è mai in credito di riconoscenza.



Al cuore di questo mese missionario chiediamoci: che cosa conta per me nella vita? Quali sono le vette a cui puntio? #MeseMissionarioStraordinario #MissionaryOctober (@Pontifex_it)

Dalle Letture ascoltate vorrei cogliere tre parole: un sostantivo, un verbo e un aggettivo. Il sostantivo è il monte: ne parla Isaia, profetizzando di un monte del Signore, alto sopra i colli, a cui affluiranno tutte le genti (cfr. Is 2, 2). Il monte ritorna nel Vangelo, dato che Gesù, dopo la sua risurrezione, indica ai discepoli come luogo di ritrovo un monte della Galilea, proprio quella Galilea popolata

da molte genti diverse, la «Galilea delle genti» (cfr. Mt 4, 15). Sembra, insomma, che il monte sia il luogo dove Dio ama dare appuntamento all'umanità intera. È il luogo dell'incontro con noi, come mostra la Bibbia dal Sinai al Carmelo fino a Gesù, che proclamò le Beatitudini sulla montagna, si trasfigurò sul monte Tabor, diede la vita sul Calvario e ascese al cielo dal Monte degli Uli-

vi. Il monte, luogo dei grandi incontri tra Dio e l'uomo, è anche il posto dove Gesù trascorse ore e ore in preghiera (cfr. Mc 6, 46), a unire terra e Cielo, noi suoi fratelli al Padre.

Che cosa dice a noi il monte? Che siamo chiamati ad avvicinarci a Dio e agli altri: a Dio, l'Altissimo, nel silenzio, nella preghiera, prendendo le distanze dalle chiacchiere e dai pet-

Il Pontefice all'Angelus in piazza San Pietro ricorda la beatificazione del martire Alfredo Cremonesi

Oltre ogni tentazione di chiusura autoreferenziale

Con un invito a «superare la tentazione di ogni chiusura autoreferenziale e ogni forma di pessimismo pastorale», per aprirsi «alla novità gioiosa del Vangelo», il Papa si è rivolto ai numerosi fedeli che nella mattina del 20 ottobre hanno partecipato all'Angelus in piazza San Pietro. Commentando la seconda lettura della ventovesima domenica del tempo ordinario, in cui si celebrava la Giornata missionaria mondiale, il Pontefice è tornato a rilanciare l'importanza dell'annuncio della buona notizia.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La seconda Lettura della liturgia di oggi ci propone l'esortazione che l'apostolo Paolo rivolge al suo fedele collaboratore Timoteo: «Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento» (2 Tim 4, 2). Il tono è accorato: Timoteo deve sentirsi responsabile dell'annuncio della Parola.

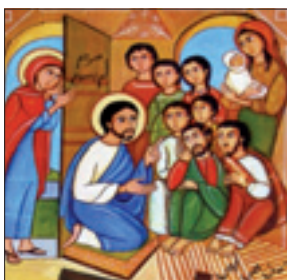
La Giornata Missionaria Mondiale, che si celebra oggi, è un'occasione propizia affinché ogni battezzato prenda più viva coscienza della necessità di cooperare all'annuncio della Parola, all'annuncio del Regno di Dio mediante un impegno rinnovato. Il Papa Benedetto XVI, cento anni orsono, per dare nuovo slancio alla responsabilità missionaria di tutto il popolo, la Lettera apostolica *Maximum illud*. Egli avvertì la necessità di riquilibrare evangelicamente la missione nel mondo, perché fosse purificata da qualsiasi incrostazione coloniale e libera dai condizionamenti delle politiche espansionistiche delle Nazioni europee.

Nel mutuo contesto odierno, il messaggio di Benedetto XVI è ancora attuale e stimola a superare la tentazione di ogni chiusura autoreferenziale e ogni forma di pessimismo pastorale, per aprirsi alla novità gioiosa del Vangelo. In questo nostro tempo, segnato da una globalizzazione che dovrebbe essere solidale e rispettosa della particolarità dei popoli, e invece soffre ancora della omologazione e dei vecchi conflitti di potere che alimentano guerre e rovinano il pianeta, i credenti sono chiamati a portare ovunque, con nuovo slancio, la buona notizia che in Gesù la misericordia vince il peccato, la speranza vince la paura, la fraternità vince l'ostilità. Cristo è la nostra pace e in Lui ogni divisione è superata, in Lui solo c'è la salvezza di ogni uomo e di ogni popolo.

Per vivere in pienezza la missione c'è una condizione indispensabile: la preghiera, una preghiera fervorosa e incessante, secondo l'insegnamento di Gesù proclamato anche nel Vangelo di oggi, in cui Egli racconta una parabola «sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18, 1). La preghiera è il primo sostegno del popolo di Dio per i missionari, ricca di affetto e di gratitudine per il loro difficile compito di annunciare e donare la luce e la grazia del Vangelo a coloro che ancora non l'hanno ricevuta. È anche una bella occasione oggi per domandarci: io prego per i missionari? Pregho per coloro che vanno lontano per portare la Parola di Dio con la testimonianza? Pensiamoci.

Maria, Madre di tutte le genti, accompagni e protegga ogni giorno i missionari del Vangelo.

Al termine della preghiera mariana Francesco ha ricordato la beatificazione, avvenuta il giorno prima a Crema, del missionario Alfredo Cremonesi, martire in Myanmar, e ha ditato vari gruppi presenti, tra i quali i ragazzi dell'Azione cattolica italiana



Suor Maria Carla, «Insegnamento di Gesù» (icona ripinta all'arte copia)

convenuti da tutte le diocesi per il cinquantesimo anniversario dell'ACR.

Cari fratelli e sorelle,

ieri, a Crema, è stato proclamato Beato il martire Don Alfredo Cremonesi, sacerdote missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere. Ucciso in

Birmania nel 1953, fu infaticabile apostolo di pace e zelante testimone del Vangelo, sino all'effusione del sangue. Il suo esempio ci spinga ad essere operatori di fraternità e missionari coraggiosi in ogni ambiente; la sua intercessione sostenga quanti faticano oggi per seminare il Vangelo nel mondo. Facciamo tutti insieme un applauso al Beato Alfredo!

E ora rivolgo un cordiale benvenuto a tutti voi, pellegrini provenienti dall'Italia e da vari Paesi. In particolare, saluto e benedico con affetto la comunità peruviana di Roma, qui radunata con la venerata Immagine del Señor de los Milagros — ¡conserven siempre la fe y las tradiciones de su pueblo! —, le Suore Infermiere dell'Addolorata che hanno celebrato il loro Capitolo Generale; i partecipanti alla marcia «Restiamo umani», che negli ultimi mesi ha percorso città e territori dell'Italia per promuovere un confronto costruttivo sui temi dell'inclusione e dell'accoglienza. Grazie per questa bella iniziativa!

Un pensiero speciale rivolgo ai ragazzi dell'Azione Cattolica, venuti con i loro educatori da tutte le diocesi italiane, in occasione dei 50 anni dell'ACR. Cari ragazzi e ragazze, voi siete protagonisti nell'evangelizzazione, specialmente tra i vostri coetanei. La Chiesa ha fiducia in voi; andate avanti con gioia e generosità!

A tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.

Messaggio di Francesco per i cinquant'anni dell'Apostolato del mare

Forme sempre più efficaci di assistenza alle famiglie dei pescatori

Pubblichiamo il testo del messaggio inviato dal Papa per l'apertura, lunedì 21 ottobre a Kaohsiung (Taiwan), dell'undicesima Conferenza mondiale dell'International Christian Maritime Association. Nella ricorrenza del cinquantenario della fondazione dell'associazione, i lavori — che si concludono venerdì 25 — hanno per tema «50 anni di lavoro insieme per i marittimi, i pescatori e le loro famiglie».

Rivolgo un saluto di pace e bene a tutti voi, cari Delegati dell'International Christian Maritime Association.

Vi siete riuniti a Kaohsiung, Taiwan, per l'undicesima Conferenza Mondiale, nella quale ricordate il cinquantenario anniversario di fondazione della vostra benemerita Associazione. Questa ricorrenza mi offre l'opportunità di esortarvi a continuare, con rinnovato spirito ecumenico, il vostro servizio alla gente del mare.

In questi giorni di incontri e di riflessione, vi auguro di individuare forme sempre più efficaci di assistenza ai marittimi, ai pescatori e alle loro famiglie. È ancora carica di attualità la Lettera apostolica *Stella maris* del 1997, con la quale San Giovanni Paolo II delineava le linee fondamentali per la cura pastorale delle tante persone che lavorano sul mare e dei loro familiari, come pure di quanti viaggiano per mare. In quel documento, il mio Predecessore invitava ad adoperarsi «affinché la gente del mare abbia abbondantemente i mezzi necessari per condurre una vita santa» (11 § 2).



Questo invito lo rinnovo anch'io a tutti voi che rappresentate diverse tradizioni cristiane: possiate aiutare la gente di mare a conoscere Gesù Cristo e a vivere secondo i suoi insegnamenti, nel rispetto e nell'accoglienza reciproca.

Vi incoraggio a superare le difficoltà che a volte si possono incontrare nella vostra missione, promuovendo con convinzione lo spirito ecumenico. Vi accompagno con la mia preghiera e con la benedizione che volentieri invoco su di voi, sui vostri lavori di questi giorni e su quanti sono affidati al vostro servizio pastorale. Che il Signore vi benedica e, per favore, pregate per me. Grazie.

mento dagli altri, ma in debito di amore verso chi non conosce il Signore. Il testimone di Gesù va incontro a tutti, non solo ai suoi, nel suo gruppetto. Gesù dice anche a te: «Va', non perdere l'occasione di testimoniare!». Fratello, sorella, il Signore si aspetta da te quella testimonianza che nessuno può donare al tuo posto. «Voglia il Cielo che tu possa riconoscere quel è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita, [...] così la tua preziosa missione non andrà perduta» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 24).

Quali istruzioni ci dà il Signore per andare verso tutti? Una sola, molto semplice: *fate discepoli*. Ma, attenzione: *fate discepoli suoi*, non nostri. La Chiesa annuncia bene solo se vive da discepolo. È il discepolo segue ogni giorno il Maestro e condivide con gli altri la gioia del discepolato. Non conquistando, obbligando, facendo proseliti, ma testimoniando, mettendosi allo stesso livello, discepoli coi discepoli, offrendo con amore quell'amore che abbiamo ricevuto. Questa è la missione: donare aria pura, di alta quota, a chi vive immerso nell'inquinamento del mondo; portare in terra quella pace che ci riempie di gioia ogni volta che incontriamo Gesù sul monte, nella preghiera; mostrare con la vita e persino a parole che Dio ama tutti e non si stanca mai di nessuno.

Cari fratelli e sorelle, ciascuno di noi ha, ciascuno di noi «è una missione su questa terra» (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 273). Siamo qui per testimoniare, benedire, consolare, rialzare, trasmettere la bellezza di Gesù. Coraggio, Lui si aspetta tanto da te! Il Signore ha una sorta di ansia per quelli che non sanno ancora di essere figli amati dal Padre, fratelli per i quali ha dato la vita e il Spirito Santo. Vuoi placare l'ansia di Gesù? Vai con amore verso tutti, perché la tua vita è una missione preziosa: non è un peso da subire, ma un dono da offrire. Coraggio, senza paura: andiamo verso tutti!